CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 16 - Lunedì 18 Marzo 2024

RUMMO
MAESTRI PASTAI IN BENEVENTO DAL 1846
Quotidiano
16-03-2024
Pagina 5
Foglio 1
il Riformista
Tiratura: 15.000
www.ecostampa.it

Dialogo con Cosimo Rummo, patron dell'omonimo pastificio

«In politica serve più competenza e qualità, come nel fare impresa»

L'imprenditore ha un messaggio da lanciare al sistema dei partiti

Redazione

Cosimo Rummo, patron dell'omonimo pastificio leader del prodotto di alta gamma, proiettato sui mercati internazionali, non ha peli sulla lingua. Chi lo conosce sa bene che quando sente di dover dire una cosa, la dice.

«Noi imprenditori abbiamo un messaggio da lanciare al sistema dei partiti».

Prego? «Faccia attenzione a come sceglierà i candidati per le prossime elezioni europee».

È un'invasione di campo? «No, il campo in cui giochiamo è uno e si chiama Italia. Il successo dell'economia dipende anche dalla qualità della politica».

Che cosa teme? «Che non si comprenda fino in fondo quanto sia cruciale il momento che stiamo vivendo».

Ha un suggerimento in particolare? «Nonostante la crisi della rappresentanza ci sono ancora tante persone capaci e di buona volontà che vogliono impegnarsi. Non vanno scartate».

Perché dovrebbero esserlo? «Perché sono quelle che brigano di meno, che non sgomitano».

Si riferisce a qualcuno in particolare? «Il ragionamento vale per tutti. Nel mio campo, quello agroalimentare, non sempre i migliori sono premiati».

In che senso? «A volte uomini e donne con grande esperienza e conoscenza dei problemi sono messi da parte a favore di giovani scalpitanti a digiuno della materia».

Impareranno? «Facciamo fatica a dialogare».

Il rinnovamento impone anche il ringiovanimento. «Questo è un altro mito da sfatare. Essere giovani non vuol dire essere per definizione innovativi».

Però aiuta. «Conosco gente della mia età e anche oltre, mi avvicino ai 70 anni, che all'esperienza accumulata aggiungono una grande lucidità».

Dove ci siamo persi? «Uno vale uno è stato il coronamento di un'impostazione che cancella le qualità individuali».

È un incidente superato. «Non del tutto. Le conseguenze sono ancora tra noi».

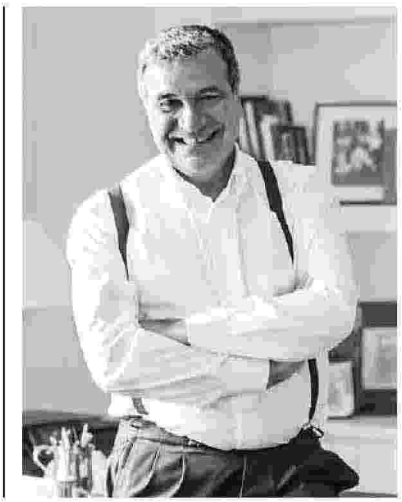
Come si recupera? «Restituendo valore a quello che si chiama cursus honorum».

Si deve tener conto della carriera? «Una volta per fare il deputato o il ministro dovevi prima farti strada nei consigli comunali e regionali. La competizione era forte».

Oggi? «Si viene perlopiù calati dall'alto».

Crede possibile tornare indietro? «Sarà necessario. I temi da discutere in Europa sono cruciali per il nostro futuro. Abbiamo bisogno di interlocutori preparati».

Viva la competenza? «Sì, viva la competenza».




Renew Italia Pizzarotti sfida Magi, D'Amato: «Nessun veto»

«In politica serve più competenza e qualità, come nel fare impresa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
096594
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1710750343 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bue Apis, ipotesi trasloco ok della Soprintendenza: «Ma occorre rimpiazzarlo»

▶C'è il placet al trasferimento della statua chance con l'istituzione del Museo egizio

▶Leva: «Sono favorevole allo spostamento poi bisognerà sostituirlo adeguatamente»

I BENI CULTURALI

Paolo Bocchino

«Spostare il Bue Apis da viale San Lorenzo? Sì, è la scelta migliore. Purché lo si rimpiazzi adeguatamente». Non è un'opinione come le altre a riaprire la vexata quaestio sul trasferimento del prezioso monumento in granito rosso egiziano. Il parere, nettamente favorevole alla delocalizzazione, è quello autorevole di Gennaro Leva, numero uno della Soprintendenza, che sposa senza tentennamenti l'ipotesi più volte affacciatasi nel dibattito cittadino, ma mai tradottasi in fatti concreti.

Questa volta, però, potrebbe davvero essere giunto il momento del clamoroso trasloco. La congiuntura propizia è data dall'istituzione del Museo egizio di Benevento. Il progetto ha incassato nei giorni scorsi l'endorsement convinto del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano nel corso del vertice tenuto a Roma con il sindaco Mastella, il direttore generale Musei Osanna e il direttore del Museo egizio di Torino Greco: «Il ministero intende concorrere alla valorizzazione del Museo egizio di Benevento - ha dichiarato l'esponente di governo -. Contribuiremo a un progetto di riallestimento insieme al direttore Christian Greco, che ha lavorato molto bene per il rilancio del Museo egizio di Torino». Nel corso del summit capitolino, è stato chiarito che l'Egizio beneventano troverà posto nel Museo del Sannio. Non hanno dubbi in proposito Greco e Osanna, che ritengono proficua l'interazione con la principale struttura museale della provincia. I circa 40 reperti che testimoniano l'eccezionale culto isiaco in città in epoca romana, attualmente esposti in Arcos, dovranno quindi lasciare il piano seminterrato di Palazzo del Governo e varcare corso Garibaldi per approdare nella struttura della Provincia. Il sindaco Mastella farà partire nei prossimi giorni la missiva indirizzata al governatore Vincenzo De Luca per chiedere l'adesione della Regione alla costituenda Fondazione per il Museo, della quale faranno parte Comune, Provincia e ministero della Cultura.

SI FA PIÙ CONCRETA LA POSSIBILITÀ CHE L'ANTICA SCULTURA POSSA LASCIARE IL VIALE SAN LORENZO

I «TESORI»

Nel ventaglio dei beni da offrire in mostra ai visitatori ci sarà anche il Bue Apis. Il tema ha fatto capolino nel corso del confronto svoltosi al dicastero di via del Collegio romano. Informato della presenza della massiccia statua in granito rosso raffigurante il pregiato bovino, Greco ha espresso senza mezzi termini l'opinione che la stessa debba far parte del nuovo allestimento, lasciando l'attuale collocazione. Un Museo egizio privo della corposa testimonianza del culto del dio Apis, del resto, sarebbe inimmaginabile. Tantopiù se l'odierna sistemazione, ancorché risalente nel tempo, non è certamente la più idonea, posta com'è al centro di uno snodo veicolare tra i più trafficati della città. Il trasferimento dal quadrivio di via Torre della Catena, viale San Lorenzo, via Posillipo e corso Dante, pertanto, appare quantomai opportuno. E questo pur avvertendo fin d'ora gli echi delle polemiche che si levano ogniqualvolta si sia affacciata l'ipotesi del trasferimento. L'ultimo precedente risale al 2013, quando l'allora amministrazione Pepe immaginò di spostare la statua nei pressi di Palazzo del Governo.



L'IDEA Passi in avanti per concretizzare il trasferimento del Bue Apis, che potrebbe dunque trovare spazio nel ventaglio dei beni che saranno esposti nel Museo Egizio del capoluogo

LA LINEA

Un avallo pesante alla delocalizzazione arriva dall'autorità numero uno in materia di beni culturali: «Sono favorevole allo spostamento del cosiddetto Bue Apis dall'odierna collocazione - afferma il soprintendente Gennaro Leva -. È evidente come quella attuale non sia la sistemazione più idonea per un bene di così rilevante valore storico-monumentale, e il trasferimento all'interno di una struttura museale, per di più a tema, non può che vederci concordi. Ma sono consapevole altresì dell'importanza che il bene ha acquisito nel tempo all'interno del contesto in cui è attualmente inserito. Non si può togliere il Bue Apis e lasciare un vuoto. Occorre studiare preventivamente un bene che dovrà degnamente rimpiazzarlo in quel punto, e non potrà essere una soluzione al ribasso. Immagino, a mo' di esempio, un'opera del maestro Mimmo Paladino o una della medesima caratura artistica». Una riproduzione conforme all'originale stampata in 3D, potrebbe andar bene? Leva boccia l'ipotesi già percorsa altrove: «Il Bue Apis non è la statua equestre di Marco Aurelio a Roma. Se andrà via per una valida ragione da un sito dove comunque era stata portata post ritrovamento, tanto vale installare qualcosa di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Bar del terminal, via libera al bando per l'affidamento

LA MISSION

Antonio Martone

Il settore patrimonio del Comune ha indetto un'asta pubblica per l'affidamento in gestione dell'immobile destinato a bar, biglietteria e servizi annessi alla stazione autobus extra-urbani nel parcheggio di scambio di Santa Colomba, nella zona dello stadio «Vigorito». L'obiettivo di Palazzo Mosti è valorizzare l'immobile, che ricade in un'area ad elevato traffico veicolare e pedonale, per cui risulta appetibile sul mercato immobiliare.

Il bando prevede la concessione di sei anni per l'attività commerciale. Il canone di concessione mensile a base d'asta è stato fissato in 1.465,06 euro, equivalenti a un importo annuale di 17.472,72 euro. Ci sono, comunque, una serie di vincoli che la ditta aggiudicataria dovrà rispettare facendosene carico. Nell'ambito della gestione, infatti, dovrà effettuare la pulizia quotidiana, compreso lo svuotamento di tutti i cestini, raccolta delle cartacce e rifiuti abbandonati; la pulizia giornaliera delle aree esterne al chiosco e di pertinenza comprese nell'area terminal bus; la pulizia giornaliera dei servizi igienici di pertinenza del chiosco e quelli di pertinenza del terminal; la manutenzione ordinaria di tutte le strutture anche per garantire il buon funzionamento di tutte le attività e la sicurezza degli utilizzatori; lo sfalcio del manto erboso ogniqualvolta l'altezza dell'erba superi i 10 centimetri e in modo che l'altezza minima sia mantenuta a un livello comunque superiore ai 5 ed effettuare quindi il numero di sfalci che si rendano necessari secondo l'andamento stagionale con pulizia dell'area da oggetti, rifiuti e altro. In pratica, la ditta che si aggiudicherà la gara dovrà provvedere alla gestione e al funzionamento dell'intera area, sostenendo ulteriori spese oltre al fitto mensile. Un bando ritenuto alquanto oneroso e poco appetibile da Vincenzo Sguera, consigliere comunale di Azione e componente dell'opposizione. «Al di là delle normative, credo che quando si fanno bandi di gara per l'affidamento di immobili del Comune bisogna in qualche modo calarsi nella realtà locale. È il caso del bar del terminal, per il quale gli eventuali gestori dovranno prendersi carico di tutta l'area. Non la vedo una cosa realizzabile. Il rischio che si corre è che le aste vadano deserte per anni e che beni comuni vadano in rovina e versino nell'abbandono. Mi preoccuperei di chi li gestisca non di porre condizioni quasi proibitive».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assalti a scuole e distributori di bevande un colpo sfuma ma il secondo va a segno

I RAID

Enrico Marra

Avevano programmato un duplice raid per svuotate le casse dei distributori di bevande collocate all'interno di due scuole della città. Un'incursione è fallita, l'altra è andata a segno. Nel mirino il liceo scientifico «Rummo» e l'istituto professionale «Marco Polo», le cui aule sono utilizzate anche dall'istituto alberghiero «Le Streghe». Entrambe le scuole sono ubicate in via Santa Colomba.

I FATTI

Il primo raid intorno alle quattro è avvenuto presso l'istituto «Marco Polo». Qui i malviventi hanno forzato le finestre al piano terra, ma evidentemente non erano informati che l'istituto è dotato di un'apparecchiatura di allarme, collegata con la centrale operativa della vigilanza privata «Il Poliziotto notturno». Una volta accortisi di essere stati scoperti e temendo l'arrivo di vigilantes e carabinieri, hanno preferito allontanarsi. Non hanno voluto rinunciare, però, al bottino e, poco dopo, hanno fatto tappa presso l'adiacente edificio del liceo scientifico. Utilizzando la stessa tecnica: finestre al piano terra forzate e assalto agli apparecchi per la distribuzione delle bibite. Qui sono stati portati via gli incassi e i malviventi si sono poi allontanati. Anche il secondo edificio è dotato di sensori collegati con la centrale operativa del «Poliziotto notturno», per cui pattuglie di vigilanti e carabinieri del nucleo radiomobile della Compagnia di Benevento sono giunti sul posto, nonostante gli autori dell'incursione fossero stati rapidissimi nell'allontanarsi. Partite, dunque, le indagini per giungere all'identificazione degli autori del duplice raid, anche grazie alle telecamere presenti in via Santa Colomba, le quali appaiono quanto mai necessarie perché il fenomeno delle incursioni presso bar e uffici pubblici ha assunto dimensioni allarmanti e ripetitive. Gli inquirenti hanno ormai una mappa ben precisa degli elementi della mala locale che effettuano questo tipo di furti, ma c'è da tenere conto che la normativa vigente non consente con facilità di stroncare il fenomeno. Infatti, per far scattare l'arresto gli autori dei colpi devono essere colti nel momento in cui commettono il reato. Inoltre, se bloccati e processati per direttissima, una volta convalidato l'arresto, scatta la richiesta dei termini a difesa e colui che è stato bloccato torna in libertà fino al processo. A ciò bisogna aggiungere che se non vi è la denuncia da parte di chi ha subito il furto o il danneggiamento, non si può procedere all'azione penale.

Adesso l'elemento che desta ulteriore allarme è rappresentato dalla decisione degli incursori, che avevano preferito finora bar e uffici, di allargare gli obiettivi e di prendere di mira anche le scuole. Fortunatamente, gran parte degli istituti scolastici sono dotati di apparecchiature di allarme collegate con le centrali operative delle forze dell'ordine e degli istituti di vigilanza. Alcuni istituti utilizzano anche fondi erogati dagli enti locali. Ad esempio l'amministrazione provinciale, in passato, si era vista costretta erogare fondi per queste misure anti-incursioni per far fronte a un altro fenomeno: lo svuotamento degli estintori per bloccare per più giorni l'attività didattica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME SVENTA IL FURTO AVVIATO AL «MARCO POLO» POI INCURSIONE E FUGA CON GLI INCASSI DAL LICEO «RUMMO»



I DANNI Il distributore di bevande manomesso dai malviventi

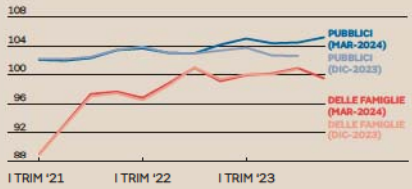
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
L'andamento dell'economia

INIZIATIVA FABI-OCSE
Italiani bocciati in economia e finanza: le competenze dei risparmiatori del nostro Paese sono ancora vistosamente inadeguate. Su una scala da 1 a 20, in Italia il grado di preparazione non arriva mai a quota 12, il livello minimo di sufficienza. È la 'pagella' assegnata dalla Fabi, la federazione autonoma bancari italiani, che da lunedì avvia il progetto Fabinomics, il podcast con cui partecipa alla Global Money Week, la manifestazione mondiale sull'educazione finanziaria promossa dall'Ocse per sensibilizzare i giovani.

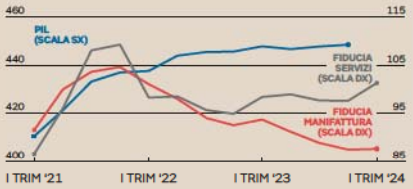
La congiuntura flash del Csc

CONSUMI: A FINE 2023 IN CALO I PRIVATI, SALGONO I PUBBLICI
Italia, indici IV trim 2019 = 100, prezzi costanti



Nota: in parentesi la data di rilascio dei dati Istat. Fonte: elaborazioni CSC su dati Istat

A INIZIO 2024, BUONI SEGNALI DALLA FIDUCIA NEI SERVIZI
Italia, dati trimestrali, in miliardi di euro e indici 2021 = 100



Fonte: : elaborazioni CSC su dati Istat

Confindustria: il Pil parte debole, investimenti al palo

Lo scenario del Csc. Nel primo trimestre crescita frenata ma le previsioni sul 2024 sono migliori
Domanda debole, bene i servizi, industria stabile. Export: prospettive incerte per la crisi di Suez

Nicoletta Picchio

Una crescita frenata. Da una parte l'economia italiana è sostenuta da inflazione bassa, fiducia delle famiglie in aumento e servizi in crescita, mentre l'industria sembra stabilizzarsi. Dall'altra sono vari i fattori negativi: si protrae il freno ai flussi commerciali nel Canale di Suez; il petrolio continua a rincarare; il taglio dei tassi è ancora rinviato, con i mercati che hanno spostato in avanti, a giugno, l'attesa per la prima sforbiciata; il credito alle imprese resta in calo, -4,0% annuo a gennaio.

Nel primo trimestre del 2024 si prospetta un pil debole, stando all'analisi Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria. Ma la nota mette anche in evidenza che dalla revisione Istat la crescita italiana è apparsa più robusta nel 2023 rispetto alle stime precedenti. E se questo è accaduto nonostante la stretta della Bce, e grazie anche al Pnrr, le previsioni sul 2024, finora modeste, non possono che essere più positive, anche perché i tassi sono attesi in calo e il Pnrr in accelerazione, con un trascinamento al 2024 salito da +0,1% a +0,2 per cento.

Analizzando i vari elementi, il prezzo del gas è in lenta flessione, mentre il petrolio continua a salire. L'inflazione in Italia è rimasta stabile a febbraio, +0,8% annuo, ma nella media dell'Eurozona, pur scendendo a 2,6% da 2,8%, resta sopra la soglia Bce del 2 per cento. I tassi sono rimasti fermi, sia Fed che Bce, e il taglio si prevede a giugno.

La domanda interna è attesa debole: le vendite al dettaglio a gennaio scendono poco, -0,3%, si ha un marginale calo degli occupati, -0,1%, mal'andamento di medio termine resta molto positivo e sostiene i redditi. Per gli investimenti, ci sono più ombre: il credito è in calo. A febbraio gli ordini delle imprese di beni strumentali si assottigliano, il sentiment delle aziende è calato.

I servizi sono in moderata espansione: a febbraio il PMI (l'indice dei responsabili degli acquisti) conferma che il settore è tornato a crescere moderatamente (52,2 da 51,2), la fiducia delle imprese ha avuto però una battuta d'arresto.

L'industria è convalescente, dice il Csc: il Real Time Turnover Index indica un aumento di fatturato dell'industria a gennaio, +3,2%, che suggerisce un recupero della produzione a inizio anno. L'indagine rapida Csc rafforza l'attesa di una stabilizzazione, ma prosegue il decumulo delle scorte e cala di nuovo, sui livelli bassi, la fiducia delle imprese manifatturiere.

Per l'export le prospettive sono incerte, per le difficoltà del trasporto marittimo e i costi. Le tariffe di collegamento da Shanghai a Genova stanno rientrando dal picco di fine gennaio, ma restano molto alte (-30%. I primi sette giorni di marzo, dopo un +218% su novembre 2023).

Guardando l'Eurozona, la Germania è quasi in recessione: l'industria è contratta, c'è un crollo degli investimenti. Quanto agli Usa, l'industria è in frenata: la variazione del primo trimestre 2024 si profila piatta, viceversa sono cresciuti i posti di lavoro creati a febbraio, +275mila, superiori alla media del quarto trimestre, 212mila. La Cina punta in alto con l'obiettivo realistico di una crescita al 5 per cento.

Il Csc dedica un focus anche alla crescita italiana, alla luce della revisione Istat: +0,9% nei dati annuali nel 2023, +1%, dice la nota, il profilo trimestrale del pil per l'anno scorso. Gli investimenti nel 2023 sono cresciuti del 4,9%, passando da quasi stagnazione a forte espansione. Ci sono stati più consumi privati e pubblici, le unità di lavoro equivalenti (Ula) hanno segnato nel 2023 un +2,2% annuo. Il deficit della Pa è risultato però più ampio, 7,2% del pil dal 5,3 previsto dal governo a settembre. Le prospettive 2024 sono quindi migliori. Ci sono state revisioni anche in altri paesi Ue. Sono tempi incerti per l'economia, conclude la nota, difficili per gli economisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abi: terzo mese consecutivo di tassi in calo

Bollettino mensile

Il trend di discesa dei tassi di interesse sui prestiti si consolida nel mese di febbraio, ormai il terzo mese di flessione consecutiva del costo sia dei mutui che dei finanziamenti alle imprese. È quanto emerge dal bollettino mensile dell'Abi, diffuso ieri, secondo il quale il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è diminuito al 3,9 per cento, rispetto al 3,98% di gennaio 2024 e al 4,42% di dicembre 2023. Il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è sceso al 5,37% dal 5,48% di gennaio 2024 e dal 5,45% di dicembre 2023. Il tasso medio sul totale dei prestiti resta fermo da due mesi al 4,78 per cento.

Di pari passo l'effetto della politica monetaria, che non si manifesta solo con la riduzione dei tassi ma anche con la stretta sui finanziamenti Tltro e sulla remunerazione delle riserve presso la Bce, si sta facendo sentire sempre più sulla raccolta bancaria. Dopo anni di crescita costante dei depositi, comincia a cambiare la composizione della raccolta. Quella sotto forma di bond si attesta a 252 miliardi, livello più alto registrato da 5 anni a questa parte, mente i depositi si contraggono dell'1,1 per cento su base annua (meno 1,8% rispetto a gennaio 2024) a quota 1.767 miliardi. La raccolta indiretta, cioè gli investimenti in titoli custoditi presso le banche, presenta un incremento di oltre 236 miliardi tra gennaio 2023 e gennaio 2024 (146,7 miliardi famiglie, 21,7 imprese e il restante agli altri settori, imprese finanziarie, assicurazioni, pubblica amministrazione). A febbraio 2024 la raccolta a medio e lungo termine, tramite obbligazioni, è cresciuta rispetto ad un anno prima del 18% (+21,0% nel mese precedente). Sono quegli investimenti dei risparmi con scadenza predefinita nelle banche che, come dichiarato nei giorni scorsi dal presidente di Abi, Antonio Patuelli, «combattono il rischio di un razionamento del credito». Nemmeno a febbraio c'è stato, invece, un rallentamento del trend di contrazione dell'erogazione del credito. A febbraio i prestiti a imprese e famiglie sono scesi del 2,7% rispetto a un anno prima, mentre a gennaio 2024 avevano registrato un calo del 2,6%, quando i prestiti alle imprese erano diminuiti del 4,0% e quelli alle famiglie dell'1,3 per cento. Da segnalare il fatto che si è fermata la crescita degli interessi passivi, iniziata con l'avvio della stagione dell'aumento dei tassi. Anzi, hanno cominciato a scendere di nuovo. A febbraio il tasso sui nuovi depositi a durata prestabilita è il 3,61%, contro il 3,71% di gennaio. Fermi anche gli interessi passivi sui conti correnti: a febbraio il tasso era 0,54%, come il mese precedente. Le sofferenze nette a gennaio erano pari a 17,5 miliardi.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: «C'è vitalità, rafforzare la crescita Conti, prudenti e realisti»

Il ministro dell'Economia

«Importante avere un fisco meno gravoso e più equo, riforma in tempi record»

ROMA


ANSA

Economia. Il ministro Giorgetti al giuramento solenne degli allievi dell'Accademia della Guardia di finanza di Bergamo

Economia nazionale in una fase di discreta vitalità, ma con elementi tutti da rafforzare e sempre all'insegna della prudenza sui conti pubblici.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti riassume con una breve riflessione la situazione economica in corso che, spiega, va sempre contestualizzata all'interno di scenari geopolitici che restano complicati. Giorgetti interviene a Bergamo, rivolgendosi agli allievi ufficiali della Guardia di Finanza che hanno giurato fedeltà alla Repubblica nella sede dell'Accademia della città lombarda.

«Il ruolo della Guardia di finanza - dice - è fondamentale per accompagnare nella legalità il processo di rilancio dell'economia del nostro paese nei complicati scenari geopolitici che viviamo». «La nostra economia - aggiunge - è cresciuta anche nel 2023, sebbene in ritmo inferiore e mostra una discreta vitalità». Ma secondo il titolare di via XX Settembre questa moderata vivacità dell'andamento impone sempre di non abbandonare la linea del realismo. «Rafforzare questi elementi di crescita - sottolinea ancora Giorgetti - è necessario anche nel prossimo futuro per affrontare con maggiore fiducia lo scenario di incertezze internazionali e sostenere i segnali positivi del mercato del lavoro». Il ragionamento approda quindi alle policy che sta mettendo in atto il governo, a partire dal cantiere fiscale con i vari decreti di attuazione della delega.

«Dobbiamo proseguire nell'opera di attuazione delle politiche strutturali già avviate dal governo - prosegue - per sostenere l'economia, compresa la riforma fiscale che stiamo portando avanti a tempi di record». Il riferimento è all'impostazione data dall'esecutivo alla riorganizzazione del fisco, evidenziata anche dalla premier Giorgia Meloni mercoledì scorso facendo il punto sui nove testi unici messi in consultazione per riordinare l'intreccio delle regole fiscali e sulle prossime tappe nell'attuazione della delega. «È importante avere un fisco più equo, efficiente e meno gravoso per imprese e cittadini, favorendo occupazione e investimenti» dice il ministro, evidenziando che è fondamentale «sostenere la transizione verso un'economia più sostenibile, con scelte di prudenza e realismo nel rispetto dei conti pubblici per garantire la sostenibilità del debito».

«Abbiamo davanti scenari economici complicati - conclude - e per questo il ruolo della Guardia di Finanza è sempre più indispensabile per contrastare l'illegalità economica e finanziaria, grave ostacolo alla crescita e allo sviluppo del paese».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il ministro agli allievi della Guardia di Finanza: la GdF accompagna nella legalità il rilancio dell'economia**

GUARDIA DI FINANZA

Il giuramento
Si è svolto ieri a Bergamo, alla presenza del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro, il giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana degli allievi ufficiali del 123° Corso "Monte Sperone IV" e del 22° Corso "Centauro II"

Le parole di Giorgetti
«Il ruolo della Guardia di finanza è fondamentale per accompagnare nella legalità il processo di rilancio dell'economia del nostro Paese» ha detto Giorgetti

Bonomi: «Leonardo genio del fare impresa»

A Washington

Il docufilm «Atlantico» presentato alla Martin Luther King Jr Library

Marco Valsania
WASHINGTON

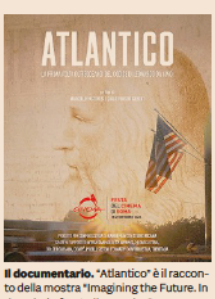
Abbiamo voluto «raccontare l'impresa italiana al pubblico statunitense». Celebrare Leonardo quale straordinario Ambasciatore dell'"eccellenza del Paese, «tra le figure che meglio incarnano il desiderio e l'ambizione di fare impresa».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha descritto così il suo ritorno alla Martin Luther King Jr. Library in occasione della presentazione nella capitale americana di "Atlantico", il docufilm che ha ripercorso «il viaggio Oltreoceano delle tavole di Leonardo» protagoniste della mostra "Imagining the Future. Leonardo da Vinci: In the mind of an Italian genius". Una mostra pensata da Confindustria e che - grazie al contributo della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e del direttore della Pinacoteca Monsignor Alberto Rocca e con il sostegno dell'Ambasciata italiana e di numerosi partner aziendali - era stata inaugurata nove mesi or sono da Bonomi proprio presso la grande biblioteca pubblica di Washington. Per dare eco ad un messaggio che intrecciasse, per un più vasto pubblico, cultura e impresa.

Il luogo prescelto, per la mostra e adesso la proiezione del cortometraggio, non è stato casuale: «La Martin Luther King Public Library è un luogo simbolo di aggregazione sociale e apprendimento - ha spiegato Bonomi -. Uno snodo culturale vivace e stimolante che Confindustria ha scelto perché riflette perfettamente quella concezione di "cultura" aperta a tutti in cui credono gli imprenditori italiani".

All'evento è intervenuto il direttore esecutivo della biblioteca, Richard Reyes-Gavilan. «Mai avrei immaginato di poter esporre disegni di Leonardo in questo edificio», ha dichiarato, affermando che la mostra, ora chiusa, «l'anno scorso ha attirato 25 mila visitatori». La biblioteca ha anche organizzato attività per l'bambini legate ai progetti del genio rinascimentale italiano.

L'iniziativa, la prima mostra monografica di Leonardo negli Stati Uniti, ha fatto arrivare a Washington 12 tavole selezionate tra le 1.119 del Codice Atlantico. Il docufilm, a sua volta promosso da Confindustria per la regia di Marcello Pastonesi e Carlo Furgeri Gilbert e di recente presentato anche in Italia, segue la "trasferta" delle opere. Ma soprattutto, ha sottolineato Bonomi, vuole testimoniare «lo spirito e le ragioni che hanno spinto Confindustria a portare oltreoceano il grande Maestro, simbolo del saper fare italiano e della cultura di impresa». Ancora: «Vuol essere una riflessione sulla società contemporanea, sul valore degli scambi culturali, sul rapporto tra arte, scienza ed economia. La storia di un viaggio in cui si interseca il richiamo profondo del messaggio di Leonardo che dall'Europa arriva in America, un vero e proprio ponte culturale che abbatte ogni barriera».



Il documentario. "Atlantico" è il racconto della mostra "Imagining the Future. In the mind of an Italian genius"

> **«Nel documentario le ragioni che hanno spinto Confindustria a portare oltreoceano il grande Maestro»**

Narrazione e immagini mostrano come «il pensiero e l'intuizione del grande artista abbiano preso forma nei suoi disegni, entrando nella vita quotidiana delle famiglie americane che, dopo l'incontro con Leonardo, hanno raccontato le emozioni di chi, il genio italiano, fino a quel momento lo aveva solo sognato». In sala per l'evento due delle famiglie che hanno considerato la mostra una "ispirazione" e hanno partecipato al documentario, La Joy Johnson-Law e la figlia dodicenne Abria, originarie della capitale, e Ashley e Brian Wie con il figlio di sei anni Liam, della vicina Fairfax in Virginia.

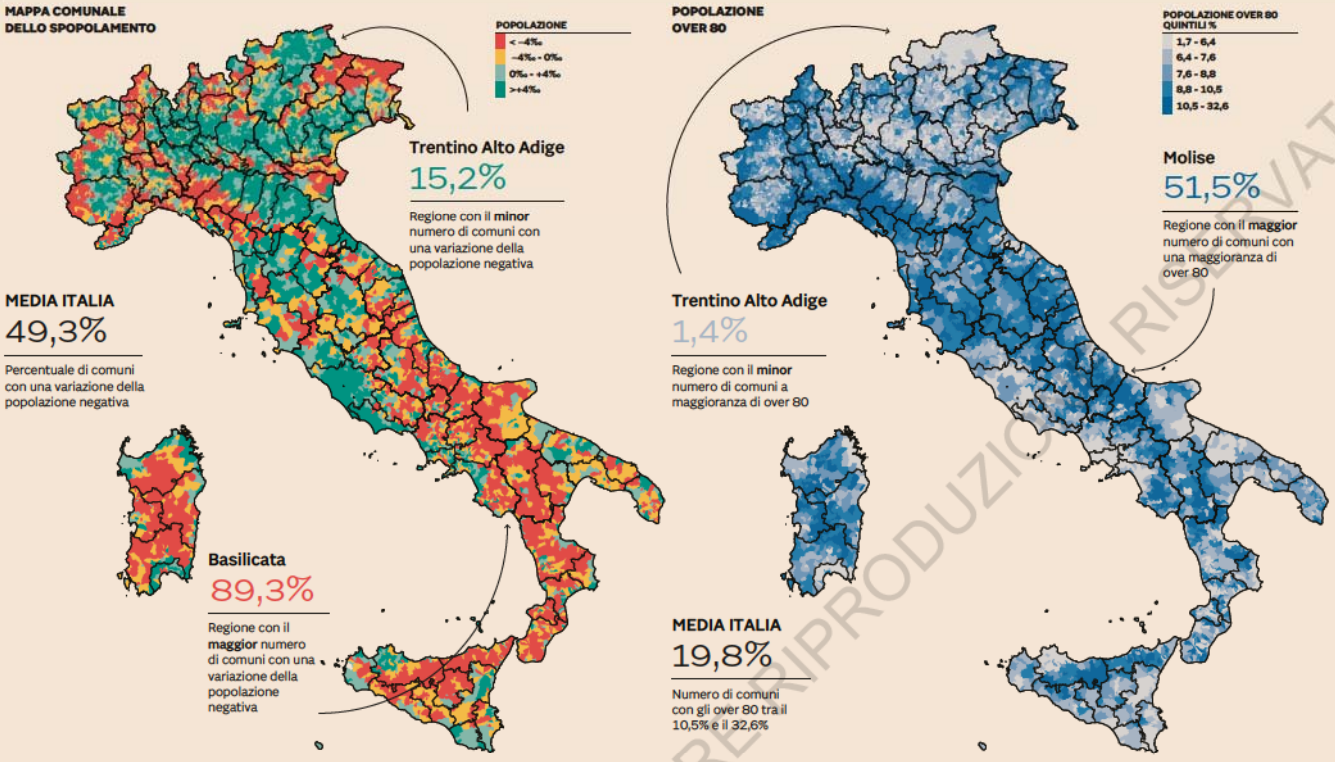
Quello con l'America è oggi un "ponte" che Confindustria ha rafforzato anche sotto il profilo del business, in omaggio ad una duratura scommessa sulle relazioni transatlantiche e sul ruolo del made in Italy nello strategico mercato americano: dal giugno scorso ha aperto un ufficio di rappresentanza a Washington, parte del disegno Confindustria nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'inverno demografico

29%
IL CASO LIGURIA
È la decima regione per tasso di spopolamento: 68 comuni su 234 (29%) con tasso di perdita di abitanti superiore al 4 per mille all'anno

Sempre meno abitanti e sempre più anziani, le mappe dell'Italia preda dello spopolamento



L'Italia spopolata: più anziani, meno abitanti

Declino demografico. Il 58% del territorio è coperto da aree interne con minore dotazione di servizi: così i residenti fuggono e sul posto restano sempre più over 80

Non solo Sud. L'abbandono dei territori riguarda oltre a Basilicata, Molise, Calabria e Sardegna anche aree dell'entroterra ligure, piemontesi e friulane

Carlo Marroni

Il primo pensiero va all'immagine di un piccolo agglomerato di case, magari attorno a un vecchio campanile, più o meno in alta collina. L'Italia dei piccoli borghi, con al massimo una bottega. Ma le "aree interne" sono anche altre, e mai si penserebbe che sono tali – per assenza di specifici servizi – città come la splendida Matera o addirittura località costiere, come Termoli. Interna quindi non significa lontano dal mare. E neppure povera, come l'immaginario vorrebbe, visto che ci sono luoghi come Cernobbio.

L'Italia vede la parte principale del suo territorio, oltre il 58%, coperta da comuni definiti "aree interne", dove è residente (non è detto che ci viva) meno di un quarto della popolazione, esattamente il 22,7 per cento, poco più di 13 milioni di persone. Per chiarire il concetto: le aree interne sono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità). Per definire quali ricadono nelle aree interne, per prima cosa vengono definiti i comuni "polo", cioè realtà che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti): 1) un'offerta scolastica secondaria superiore articolata (cioè almeno un liceo – scientifico o classico – e almeno uno tra istituto tecnico e professionale), 2) almeno un ospedale avanzato, 3) una stazione ferroviaria media con almeno 2.500 passeggeri al giorno. Per la sua conformazione del territorio l'Italia, attraversata per larga parte da catene montuose o dalla dorsale appenninica, è innervata di centri minori – classificati dall'Istat in comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici - che, in molti casi, sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali. La regione con la maggiore percentuale di comuni in forte spopolamento (tasso di crescita continuo negativo, inferiore al -4 per mille annuo) è la Basilicata (68,7%, 90 comuni su 131), seguita a breve distanza dal Molise (60,3%, 82 comuni su 136) e dalla Calabria (58,4%, 236 comuni su 404). All'opposto, le regioni con la percentuale maggiore di comuni in forte crescita sono il Trentino-Alto Adige/Südtirol e l'Emilia-Romagna, entrambe con il 50% dei comuni in crescita, cioè oltre il 4 per mille annuo (141 comuni su 282 in Trentino e 164 su 328 in Emilia-Romagna), con il caso della Liguria, con circa il 29% dei comuni in forte spopolamento (68 comuni su 234).

Questo per quanto riguarda i numeri principali, che mettono bene in evidenza come per l'Italia sia essenziale comprendere il problema – e su questo c'è un grosso impegno dell'Università del Molise, che dal 2016 ha costituito il Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini (ArIA). Come mostrano i ricercatori di ArIA Carlo Lallo, Emilio Cameli e Federico Benassi la questione è nel contempo sociale, di sviluppo economico, di rappresentanza politica e di tenuta del territorio. Un dato quindi va subito ben chiarito: non sono aree deserte, visto che spesso comprendono città molto abitate. Il tema è quello dei servizi, la cui assenza accentua via via nel tempo un processo di spopolamento, o comunque di impoverimento, vista la migrazione di giovani e l'innalzamento progressivo dell'età media. Non c'è una soluzione unica proprio per la varietà presente, ma per tutti serve una presenza delle istituzioni – dicono gli esperti – con soluzioni che possano attingere anche all'esperienza recente, su tutte il Covid e l'operatività a distanza, sia lavorativa che didattica. Infatti la sfida è portare una struttura digitale dove questa è assente o debole, permettendo magari di aggregare offerte di servizi in aree limitrofe. Comunque il tema dello spopolamento non è solo territoriale, visto che l'Italia perde un milione di abitanti ogni 3-4 anni, e in più molti residenti in piccoli centri in realtà lo sono solo nominalmente (spesso per motivi fiscali) ma in realtà vivono in centri maggiori. Se la previsione da ora al 2030 è di un calo di popolazione italiana di circa 600mila persone, queste saranno concentrate soprattutto nelle aree interne: le stime parlano di un calo del 4,2 per mille, rispetto all'1,6 dei maggiori centri abitanti. Poi c'è l'età: nel 19,8% dei comuni italiani (1565 su 7904) gli anziani con più di ottanta anni segnano una forte presenza, tra un decimo ed un terzo dell'intera popolazione. La Regione con il più alto numero di comuni con forte presenza anziana è il Molise (51,5%, 70 comuni su 136), seguita dalla Liguria (50,4%, 118 comuni su 234) e dall'Abruzzo (40%, 122 comuni su 305).

Come visto le Aree interne – si rileva in un focus dell'Istat - risultano presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno dove complessivamente il 67,4% dei Comuni rientra nelle Aree interne, con picchi in Basilicata, Sicilia, Molise e Sardegna dove tali percentuali superano il 70%. Al Centro Italia il peso relativo di queste aree è molto più contenuto e arriva, con 532 Comuni, al 54,8% del totale. Qui la distribuzione regionale appare molto più equilibrata rispetto alle altre ripartizioni ed è compresa tra il 46,3% delle Marche e il 60,1% della Toscana. Nel Nord-ovest e nel Nord-est la quota di Comuni che rientrano nelle Aree Interne si riduce ulteriormente, 33,7% e 41,4% rispettivamente. Rispetto all'altimetria i comuni interni montani rappresentano il 48,9% del totale, nelle aree collinari sono presenti 1.625 (42,4%), con significative presenze in Sardegna (218 Comuni), Sicilia (198 Comuni) e Campania (173); quelli localizzati in pianura sono appena 335 (8,7%).. La distribuzione dei Comuni secondo le altre caratteristiche fisiche conferma il quadro appena descritto: l'84,5% dei Comuni si colloca lontano dal mare (Comune non costiero), per il 79,9% si tratta di Comuni definiti "rurali" secondo la classificazione europea del grado di urbanizzazione. La bassa densità abitativa è la caratteristica maggiormente evidente, ma non mancano le eccezioni. Si tratta di otto comuni con oltre 50mila residenti: il caso più eclatante è quello di Gela in Sicilia (più di 72mila abitanti), classificato come Periferico perché manca di una stazione ferroviaria almeno di tipo Silver. Per le medesime ragioni il comune di Altamura in Puglia è classificato come Intermedio (quasi 70mila abitanti), mentre Vittoria in Sicilia, che ha poco più di 62mila residenti, è classificato come Intermedio per l'assenza di ospedali avanzati e stazioni ferroviarie come requisito. Anche alcuni capoluoghi sono classificati tra le Aree Interne, oltre Matera (quasi 60mila abitanti), risultano Nuoro ed Enna, per la mancanza di una stazione ferroviaria, e Isernia per l'assenza di un ospedale con servizio Dea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALO
Nel 2030 i residenti italiani diminuiranno di 600mila unità e saranno tutti abitanti delle aeree più periferiche

LE AREE INTERNE
Nelle zone con minor dotazione di servizi abita il 22,7% della popolazione, poco più di 13 milioni di persone

LO SPOPOLAMENTO


GETTY IMAGES


ADOBESTOCK

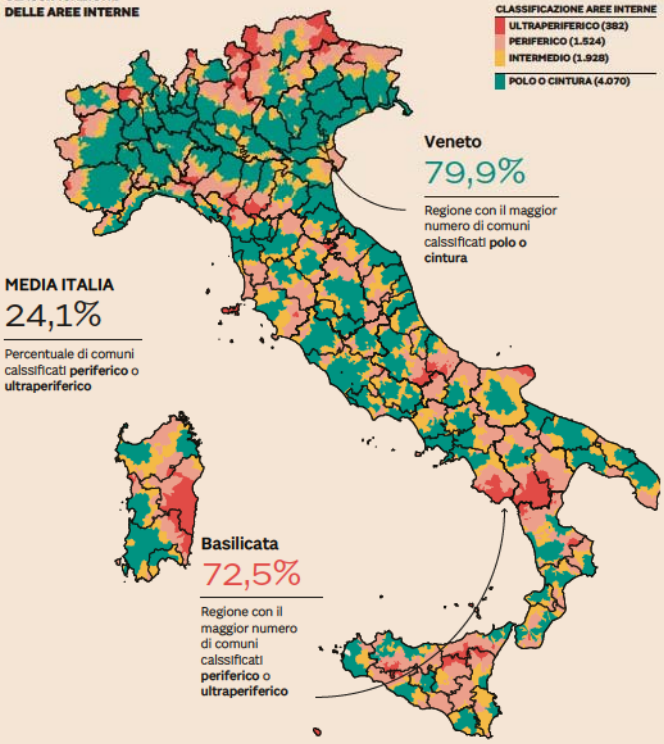
Basilicata al record
La regione con la maggiore percentuale di comuni in forte spopolamento (tasso di crescita continuo negativo, inferiore al -4 per mille annuo) è la Basilicata (68,7%, 90 comuni su 131), seguita a breve distanza dal Molise (60,3%, 82 comuni su 136) e dalla Calabria (58,4%, 236 comuni su 404). All'opposto, le regioni con la percentuale maggiore di comuni in forte crescita sono il Trentino-Alto Adige/Südtirol e l'Emilia-Romagna, entrambe con il 50% dei comuni in forte crescita, cioè oltre il 4 per mille annuo (141 comuni su 282 in Trentino e 164 su 328 in Emilia-Romagna).
La polarizzazione Nord in crescita/Sud in spopolamento è evidente: la prima regione del Nord nella classifica è la Liguria, al 10° posto, con circa il 29% dei comuni in forte spopolamento (68 comuni su 234). Al tempo stesso, nessuna regione italiana è esente da fenomeni di spopolamento in almeno una parte dei propri comuni.

Trentino a due velocità
Ad esempio, in Trentino-Alto Adige/Südtirol il 4,6% dei comuni segna comunque una forte diminuzione della popolazione (13 comuni su 282), ed in Emilia-Romagna la percentuale dei comuni in forte contrazione demografica arriva al 17,7% (58 comuni su 328). Simmetricamente, anche in Basilicata, Molise e Calabria sono presenti comuni in forte crescita: il 3,1% (4 comuni su 13) in Basilicata, il 9,6% (13 comuni su 136) in Molise e il 7,4% (30 comuni su 404) in Calabria

17,7% **IL CASO EMILIA-ROMAGNA**
È la percentuale dei comuni a forte contrazione demografica: sono 58 su un totale di 328 per più concentrati nell'area appenninica

40% **IL CASO ABRUZZO**
È la percentuale dei comuni con forte presenza di ultraottantenni: si tratta di 122 comuni su 305. Il tasso medio nazionale è del 19,8%

CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE



L'analisi

CRISI TRASCURATA E TROPPI RITARDI: ORA NON VA SPRECATA LA CARTA PNRR

di **Luisa Corazza**

La disattenzione delle politiche pubbliche per la perdita di popolazione delle aree interne ha origini lontane, rintracciabili in quel processo di inurbamento intorno ai grandi centri produttivi che è stato narrato dalla letteratura e dal cinema prima ancora di tradursi nei grandi progetti di investimento pubblico del secondo dopoguerra. L'abbandono dei paesi è sembrato a tutti il naturale prezzo da pagare all'ammodernamento del paese.

È così che si è ereditato, fino all'epoca più recente, un approccio al governo della spesa pubblica guidato da criteri di efficienza complessiva – imperniato quindi su logiche di risparmio in una prospettiva nazionale – e sostanzialmente sordo alla questione dei divari territoriali. Una sordità che si è approfondita con riferimento alla diseguaglianza tra centri e aree interne (diversa è stata, come è noto, la parabola della questione meridionale). Si pensi, per fare un esempio vicino nel tempo, alle cosiddette politiche di razionalizzazione che hanno accompagnato l'austerity degli ultimi decenni, dove si è proceduto, senza troppe preoccupazioni, a tagliare la spesa per i servizi sottodimensionati (attraverso l'accorpamento o la soppressione dei centri di fornitura). Senza alcuna attenzione all'impatto su zone già depopolate, si sono privati così interi territori di presidi pubblici essenziali.

Che si tratti di una questione nazionale è emerso con chiarezza con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) avviata da Fabrizio Barca nel biennio 2012-2014, a cui si deve il ribaltamento dell'approccio allo sviluppo delle aree marginalizzate, perché il tema del divario civile relativo ai servizi di cittadinanza (in primis sanità, scuola, mobilità) è stato ritenuto prioritario rispetto a quello dell'investimento sulle attività economiche. La strategia ha consentito pertanto di avviare un processo di riconoscimento delle aree interne e delle loro specificità (grazie anche all'identificazione dal basso delle esigenze dei territori con il metodo place-based) che ha finalmente imposto alla nostra attenzione la questione aree interne.

Ora che il tema è ormai ineludibile, è indispensabile non disperdere questo patrimonio di consapevolezza, sfruttando al meglio l'occasione offerta dal Next Generation EU. In altre parole, occorre porre la massima attenzione all'orientamento delle risorse del PNRR, che, tra l'altro, identifica nella coesione territoriale una delle assi trasversali di questo irripetibile piano di ripresa (riprendendo, tra l'altro, l'orientamento europeo di attenzione per le aree marginali). I risultati intermedi del piano, uniti a quelli della seconda fase della programmazione SNAI (quella relativa agli anni 2021-2027, che segue il primo periodo 2014-2020) segnalano alcuni dati positivi – si pensi, ad esempio, all'attivismo dei comuni annessi di recente alla Strategia – i quali, uniti ai 300 milioni stanziati dal Fondo complementare PNRR per la manutenzione straordinaria delle strade delle aree interne, possono infondere un certo ottimismo.

Restano però ancora inespresse molte potenzialità dei territori marginali, come dimostra lo scarso accesso alle risorse europee da parte dei comuni ultra-periferici, dato che del resto non sorprende considerato il metodo del finanziamento, che, procedendo per bandi, richiede massa critica e piena strutturazione tecnica anche solo per presentare una candidatura. Purtroppo i piccoli comuni, a maggior ragione dopo la lunga stagione di dimagrimento degli organici, scarseggiano sia dell'una che dell'altra.

Manca ancora dunque la piena consapevolezza della natura emergenziale del processo di spopolamento delle aree interne, dove la perdita di popolazione, in caduta libera, rischia di lasciare in stato di vero e proprio abbandono più della metà del suolo nazionale. Si è assistito in questi anni ad alcune sperimentazioni virtuose, come puntare sulle politiche migratorie o investire sull'organizzazione del lavoro da remoto reso possibile dalle nuove tecnologie, che però non hanno finora invertito la rotta. La questione, purtroppo, non è più rinviabile e non solo per le aree interne, ma per concepire un equilibrio sostenibile tra dinamiche della popolazione, cura del territorio, valorizzazione delle risorse ambientali e, non ultimo, conservazione dell'identità del nostro paese, che proprio nelle aree interne custodisce alcune delle sue radici più profonde.

Direttrice del Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini – ArIA – Università del Molise

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSTA IN GIOCO
Cura del territorio, valorizzazione delle risorse ed equilibrio nelle dinamiche della popolazione

La fotografia

1
LE AREE INTERNE
I Comuni periferici

Le Aree Interne sono rappresentate dai Comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità) e quindi maggiormente distanti rispetto ai centri di offerta di servizi. La classificazione delle Aree Interne è il risultato di un percorso metodologico avviato dall'ex-Agenzia per la Coesione Territoriale, all'interno della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che ha visto coinvolti l'Istat, la Banca d'Italia e le Regioni. Per individuare i comuni che ricadono nelle aree interne, per prima cosa vengono definiti i Comuni "polo", cioè le realtà territoriali che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti):
A. un'offerta scolastica secondaria superiore completa, cioè almeno un liceo (classico o scientifico) e almeno uno fra istituto tecnico e istituto professionale;
B. almeno un ospedale con capacità operative avanzate;
C. una stazione ferroviaria medio-piccola con più di 2.500 passeggeri al giorno.
Maggiore è la distanza dal comune che offre simultaneamente questi tre servizi, maggiore è la connotazione periferica del comune in esame

2
INVECCHIAMENTO
Il peso degli over 80

Nel 19,8% dei comuni italiani (1565 su 7904) gli anziani con più di ottanta anni segnano una forte presenza, tra un decimo ed un terzo dell'intera popolazione. La Regione con il più alto numero di comuni con forte presenza anziana è il Molise (51,5%, 70 comuni su 136), seguita dalla Liguria (50,4%, 118 comuni su 234) e dall'Abruzzo (40%, 122 comuni su 305).
All'opposto, in Trentino-Alto Adige/Südtirol ed in Veneto il numero di comuni con una forte presenza anziana non superano il 5% (sono infatti solo l'1,4% in Trentino ed il 4,1% in Veneto).
In Trentino-Alto Adige in particolare, quasi la metà di comuni sono caratterizzati da una struttura molto più giovane del collettivo nazionale. Il 48.9% dei comuni trentini e altoatesini, 138 comuni su 282, segnano infatti una presenza di ultraottantenni inferiore al 6,4%.



L'intervista. Cecilia Tomassini. «È necessario affrontare il tema del welfare e dell'assistenza»

«In gioco il futuro del Paese ma ogni area richiede soluzioni caso per caso»

Carlo Marroni

«Comprendere bene il fenomeno delle aree interne è essenziale per il futuro dell'Italia, sia per il controllo e la vitalità del territorio, ma anche per rappresentatività politica, quindi un tema di democrazia. Serve una politica a lungo termine, ma con un'avvertenza: ogni area è diversa, non c'è un unico approccio valido per tutte. Il fenomeno va studiato a fondo, e di continuo». Cecilia Tomassini, professoressa ordinaria di Demografia presso l'Università del Molise, lavora da anni in équipe dentro il suo ateneo sul tema delle aree interne, che si lega alle molte problematiche dell'Italia, a partire dall'inverno demografico.

Partiamo da qua, dal numero di italiani che cala costantemente.
L'Italia perde popolazione dal 2015 – eravamo 60,7 milioni, ora siamo sotto 59 - ma il fenomeno non è uniformemente distribuito sul territorio. Si conoscono bene le dinamiche demografiche Nord-Sud: ad un settentrione più vivace dal punto di vista demografico, grazie ad un saldo naturale (nascite meno morti) seppure negativo in parte compensato da un saldo migratorio positivo (immigrati meno emigrati), si contrappone un Mezzogiorno in notevole difficoltà in entrambe le componenti. A queste dinamiche note, da una decina di anni vengono invece prese in considerazione anche le dinamiche che riguardano il divario centro-periferie.

Una criticità specifica immersa dentro un declino generale...
Da una parte l'Europa con due documenti nel 1999 e nel 2021, dall'altra la Strategia nazionale per le aree interne, proposta in Italia nel 2014, evidenziavano sia le criticità delle aree periferiche ma anche le potenziali opportunità. Questi documenti mettevano in luce come l'idea sviluppata negli anni del boom economico che la crescita economica e demografica partisse dai centri urbani e si diffondesse a quelli periferici in modo bilanciato e armonioso non solo non fosse vera, ma anzi avesse prodotto un maggiore divario fra centro e aree interne.

Il divario tra aree centrali e periferiche si va accentuando?
L'Italia ha una conformazione particolare delle aree interne: dalla mappa qui riprodotta possiamo notare come siano diffuse su tutto il territorio nazionale e in termini chilometrici, le distanze con i centri sono meno ampie rispetto ad altri paesi europei. Ma le problematiche sono simili: crescente fragilità economica, abbandono delle giovani generazioni, pochi servizi essenziali, disinteressamento dei governi centrali, fattori che contribuiscono ad alimentare un circolo vizioso di spopolamento, invecchiamento e marginalizzazione. Da un'osservazione generale possiamo individuare aree interne in cui questi processi sono ormai sistemici da molti anni ed altre invece che per ragioni diverse hanno frenato la caduta libera della popolazione locale. Questo ci porta ad una prima importante osservazione: essere area interna non necessariamente implica un processo spopolamento ed invecchiamento della popolazione.

Poi c'è l'invecchiamento, che colpisce di più le aree interne.
L'invecchiamento della popolazione, fenomeno che interessa, pur con intensità diversa, la maggior parte dei paesi industrializzati, è particolarmente marcato nelle aree di spopolamento sistemico, quelle cioè caratterizzate da decenni di decrescita demografica dovuta ad una dinamica naturale e migratoria negativa. La proporzione di ultra ottantenni nella mappa mostra come siano i comuni urbani quelli meno interessati al fenomeno, mentre le aree interne del paese sta per la bassa fecondità, sia per la forte emigrazione dei giovani verso i centri urbani, sia per la bassa attrattiva per le migrazioni internazionali stanno invecchiando molto rapidamente, soprattutto nel sud Italia.

Però non tutte le aree vedono lo stesso fenomeno.
Alcune aree interne del Nord Italia però (soprattutto in Trentino) non stanno sperimentando un rapido invecchiamento della popolazione, evidente invece nelle aree interne della Liguria, della Sardegna e della dorsale appenninica. Per le aree interne, l'essere "lontane" e, come abbiamo visto, essere fortemente invecchiate, può portare ad una forte richiesta di servizi di assistenza agli anziani vista la scarsità delle generazioni che possono dare aiuto informale e una certa frammentarietà della copertura di servizi sociali ed assistenziali. Questo sarà un tema molto importante per il prossimo futuro e il partenariato esteso Age-It finanziato dal Pnrr e dal ministero per la Ricerca lo sta studiando approfonditamente pensando a soluzioni innovative.



CECILIA TOMASSINI
Demografa dell'Università del Molise

Non ha funzionato l'idea che la crescita sarebbe partita dai centri urbani per arrivare alle periferie

Quindi il fenomeno è monitorato, ma serve un'analisi in grado di generare decisioni.
Per capire cosa succede allo spopolamento delle aree interne occorre innanzi tutto studiare l'andamento di lungo periodo dei cambiamenti demografici: perché alcuni comuni perdono popolazione da quaranta anni, altri da venti e alcuni solo recentemente? Alcuni comuni delle aree interne, benché situati in zone di montagna, non sembrano soggetti a processi sistemici di spopolamento: potrebbe essere un buon segno nell'ottica di una nuova resilienza per i piccoli comuni delle zone interne? Se sì, perché? Quale impatto hanno le condizioni socio-economiche e infrastrutturali sul gradiente di spopolamento comunale?

Tutte domande che segnalano come sia un fenomeno molto complesso, diversificato e in movimento.
Ad esempio, agire sull'occupazione giovanile o femminile, sulle migrazioni internazionali può in qualche modo frenare la contrazione della popolazione? Creare una scuola o un ospedale può essere un deterrente per lo spopolamento? Usando metodologie innovative statistico-geografiche, ad esempio rileva come l'occupazione femminile ha un impatto positivo e significativo sulla tenuta della popolazione in alcune aree interne, ma allo stesso tempo è risultato ininfluente in altre zone: un segno evidente della diversa capacità demografica dei territori di reagire ai fenomeni economici, sociali, culturali e istituzionali.

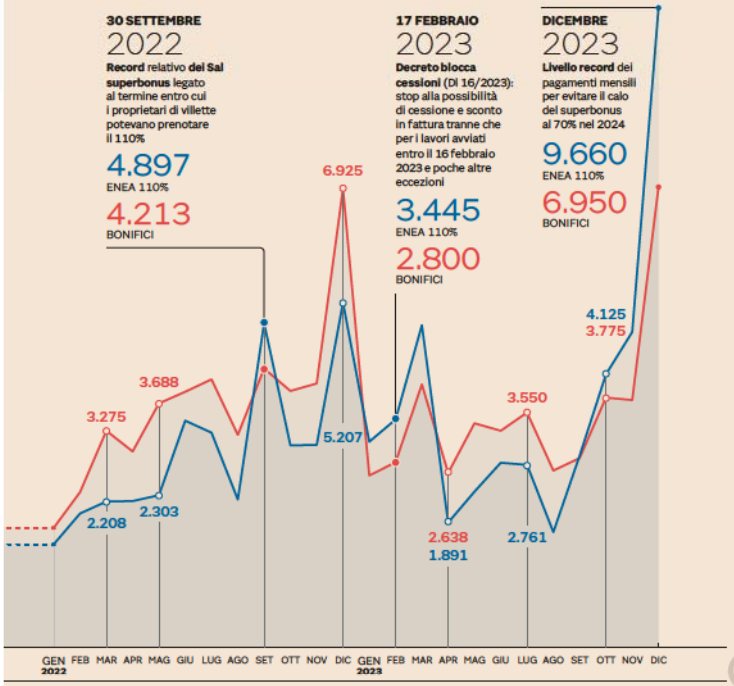
© RIPRODUZIONE RISERVATA

gratuito per il passo Gruppo 24 ORE RISERVATA



Il calendario della direttiva: l'ok il 12 aprile

Primi effetti nel 2025
La direttiva case green è stata approvata dalla plenaria del Parlamento europeo lo scorso 12 marzo, alla fine di una fase di trattativa tra istituzioni europee (il cosiddetto trilogo) durata circa un anno. Per chiudere il suo percorso manca un ultimo passaggio: l'approvazione del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri. È prevista il prossimo 12 aprile. Servirà, poi, qualche settimana per la preparazione formale del testo e la sua pubblicazione. Dopo 20 giorni la direttiva entrerà in vigore e i Paesi membri avranno due anni per recepirla. I primi effetti arriveranno nel 2025.



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Enea e dipartimento Finanze, entrate tributarie

Compravendite in recupero, ma il nuovo costa il 25% in più

Il punto sul mercato

Il patrimonio immobiliare al centro della transizione energetica e digitale

Paola Dezza

Da patrimonio riservato ai privati ad asset class di investimento. È questa la lenta trasformazione che sta vivendo il settore residenziale italiano, con anni di ritardo rispetto al resto d'Europa. Un interesse – quello dei grandi investitori – che potrà portare capitali per riqualificazioni e nuove costruzioni a un segmento immobiliare che vive oggi la sfida di riconversione sotto il profilo energetico per trovarsi in linea con le richieste della Direttiva europea appena votata.

È quanto emerso anche la settimana scorsa dal Mipim di Cannes, la maggiore fiera immobiliare del settore che ha messo al centro proprio l'abitazione in tutte le sue declinazioni e la sfida della sostenibilità.

La casa come luogo di vita, ma sempre più spesso anche dove si lavora e si trascorre tempo libero, soprattutto se con terrazza o giardino. L'offerta si sta adeguando seppur nei limiti di nuove costruzioni in numero contenuto e di riqualificazioni di un patrimonio, quello italiano, vecchio e nato per esigenze differenti.

Secondo le previsioni di Scenari Immobiliari, pubblicate su queste pagine alcune settimane fa, la riqualificazione energetica richiesta dall'Europa peserà tra 20mila e 55mila euro sulle tasche di ogni famiglia.

«I più recenti parametri inseriti nella direttiva green sulla prestazione energetica degli edifici hanno di fatto spostato il focus dalla classe energetica dell'immobile, come certificata dall'Ape, a un indicatore di consumo misurato in kWh/mq anno – dice Luke Brucato, *chief strategy officer* di Immobiliare.it Insights –. Da una parte questo elimina la disomogeneità esistente a livello europeo sulla modalità di attribuzione delle classi energetiche, dall'altra introduce però il tema della difficoltà nel recuperare il dato del kWh/mq anno, che attualmente viene solo stimato e non misurato in maniera effettiva». Secondo Brucato attualmente in Italia gli immobili in classe A o superiore sono circa il 10% dello stock in offerta e la loro accessibilità è limitata dal fatto che in media costano il 25% in più rispetto a una soluzione che, a parità di altre caratteristiche, presenti prestazioni energetiche inferiori. «È infatti ragionevole pensare che i fondi non saranno sufficienti per ristrutturare tutto il patrimonio immobiliare che lo necessita, e per questo motivo sarà vitale operare una scelta strategica con logiche data driven provenienti da analisi il più possibile puntuali e accurate, per una misurazione che passa dal merito del cliente al merito dell'immobile», conclude.

> **Sul finire del 2023 contenuta la frenata degli acquisti, meno del 40% effettuato grazie a un mutuo**

«Ci troviamo di fronte a una rivoluzione per il mondo immobiliare – sottolinea Daniele Russolillo, *chief operating officer* di Planet Smart City –. Gli interventi di riqualificazione devono tener conto di diversi approcci di innovazione. È importante che gli interventi di efficientamento affrontino la sfida della transizione energetica, senza dimenticarsi però della transizione digitale».

Per gli italiani, nonostante tutto, la casa resta un importante asset di portafoglio, sia come prima abitazione sia se acquistata per investimento. È emerso dagli ultimi dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate pubblicati il 7 marzo scorso e relativo all'ultimo trimestre del 2023. La frenata delle compravendite di case registrata tra aprile e settembre 2023, seguita agli aumenti repentini dei tassi di interesse decisi dalla Banca centrale europea, ha rallentato nell'ultimo scorcio dell'anno. Secondo l'Osservatorio da ottobre a dicembre 2023 il calo si è fermato al -3,3%, con quasi 202mila compravendite siglate (7mila in meno di un anno prima). Nonostante il trend in atto, il mercato residenziale italiano è riuscito a esprimere quasi 710mila abitazioni vendute nel 2023 (-10% rispetto al 2022). Meno del 40%, negli ultimi tre mesi dell'anno passato, sono state acquistate con il mutuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimedio parziale

Pagamenti 2023 senza dilazione in dieci anni

Chi è rimasto con il cerino in mano – cioè non è riuscito a cedere il superbonus – potrà forse sfruttare l'agevolazione direttamente in dichiarazione dei redditi. Ma solo a certe condizioni. I modelli 730 e Redditi PF di quest'anno consentono infatti di allungare da quattro a dieci anni il periodo di detrazione solo per le spese sostenute nel 2022 e solo se la prima rata non è stata già usata nella dichiarazione presentata nel 2023.

La soluzione era stata pensata – in sede di conversione del decreto "blocca cessioni" 11/23 – per coloro che avevano mancato il termine ordinario del 31 marzo 2023 per comunicare le cessioni dei bonus edilizi (e gli sconti in fattura) e non erano poi riusciti a trovare compratori "vigilati" (banche, società di gruppi bancari, intermediari finanziari o assicurazioni) entro i tempi supplementari, cioè entro la data del 30 novembre concessa con la remissione in bonis "speciale".

Approfittare di questa flessibilità, e diluire in dieci anni le spese 2022 agevolate al 110%, riduce la rata annua di detrazione e aiuta chi ha un'Irpef poco capiente a non sprecare – almeno in parte – il bonus. Se prendiamo ad esempio un condominio di 15 appartamenti che ha pagato lavori da superbonus per 599mila euro (investimento medio rilevato dall'Enea a dicembre 2022), il costo per singola unità è di 39.933 euro e corrisponde a un superbonus di 43.926 euro. La divisione in quattro rate si traduce in una detrazione annua di 10.981 euro, che per essere sfruttata richiede un reddito di almeno 40mila euro, secondo le statistiche fiscali. La divisione in dieci rate, invece, abbassa la detrazione annua a 4.392 euro, per un reddito poco inferiore a 26mila euro.

La dilazione in dieci rate per le spese da superbonus rimane ad oggi negata per le spese sostenute nel 2023. Da più parti è stata chiesta una riproposizione del meccanismo, ma per ora il Parlamento non si è mosso. Di certo, se la conferma arrivasse qualora la campagna dichiarativa fosse molto avanti, parecchi contribuenti potrebbero trovarsi ad aver già indicato in dichiarazione la prima delle quattro rate e sarebbero costretti a fare marcia indietro (presentando un'integrativa) per sfruttare la rateazione in dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riscontro per i privati

Più facile il check sui documenti nel cassetto fiscale

Tutti i contribuenti – operatori economici, persone fisiche e altri soggetti non titolari di partita Iva – possono avvalersi del servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche e dei loro duplicati informatici, senza dover prima sottoscrivere necessariamente un accordo di servizio. La possibilità è stata prevista da un recente provvedimento delle Entrate (n. 105669 dell'8 marzo scorso) che ha modificato le regole tecniche sulla trasmissione telematica delle operazioni Iva, in linea con l'articolo 4-quinquies, comma 4, del Dl 145/2023.

Le fatture elettroniche sono disponibili in consultazione fino al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di ricezione da parte del Sistema di interscambio (Sdi).

La novità è importante soprattutto per i privati consumatori, ai quali in precedenza occorreva un'espressa adesione al servizio di consultazione. Era possibile aderire anche dopo il periodo transitorio (iniziato il 1° gennaio 2019 e terminato il 31 dicembre 2021), ma in tal caso restavano visibili solo le fatture ricevute dal giorno successivo a quello di adesione. Significa che, in caso di adesioni "tardive", il contribuente subiva un "buco informativo", con conseguenze anche gravi: senza poter verificare, ad esempio, eventuali truffe nei meccanismi di cessione dei crediti.

La stessa Agenzia, nella circolare 33/E/2022, aveva infatti affermato che «qualora un contribuente ritenga che sia stata inviata, a suo nome, in qualità di titolare della detrazione e senza il suo consenso, una comunicazione di cessione del credito (o sconto in fattura), deve anzitutto denunciare l'accaduto all'Autorità Giudiziaria o alla Polizia Giudiziaria. Saranno le successive indagini (condotte dalle Autorità competenti, eventualmente con l'ausilio dell'Amministrazione finanziaria) ad appurare quanto effettivamente accaduto e l'Agenzia adotterà i necessari provvedimenti in base all'esito delle indagini stesse». È dunque buona prassi controllare periodicamente cosa risulta allo Sdi in corrispondenza del proprio codice fiscale.

—Giorgio Gavelli

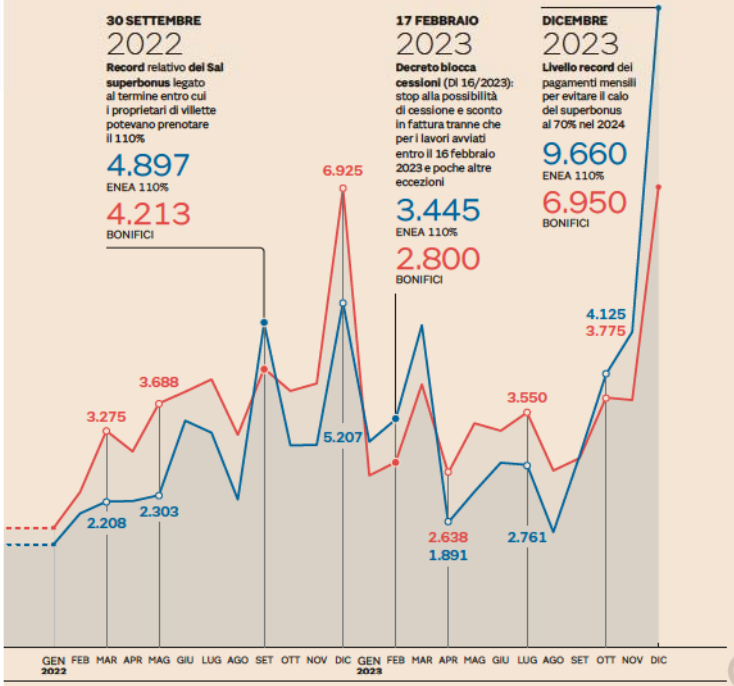
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il calendario della direttiva: l'ok il 12 aprile

Primi effetti nel 2025
La direttiva case green è stata approvata dalla plenaria del Parlamento europeo lo scorso 12 marzo, alla fine di una fase di trattativa tra istituzioni europee (il cosiddetto trilogo) durata circa un anno. Per chiudere il suo percorso manca un ultimo passaggio: l'approvazione del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri. È prevista il prossimo 12 aprile. Servirà, poi, qualche settimana per la preparazione formale del testo e la sua pubblicazione. Dopo 20 giorni la direttiva entrerà in vigore e i Paesi membri avranno due anni per recepirla. I primi effetti arriveranno nel 2025.



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Enea e dipartimento Finanze, entrate tributarie

Compravendite in recupero, ma il nuovo costa il 25% in più

Il punto sul mercato

Il patrimonio immobiliare al centro della transizione energetica e digitale

Paola Dezza

Da patrimonio riservato ai privati ad asset class di investimento. È questa la lenta trasformazione che sta vivendo il settore residenziale italiano, con anni di ritardo rispetto al resto d'Europa. Un interesse – quello dei grandi investitori – che potrà portare capitali per riqualificazioni e nuove costruzioni a un segmento immobiliare che vive oggi la sfida di riconversione sotto il profilo energetico per trovarsi in linea con le richieste della Direttiva europea appena votata.

È quanto emerso anche la settimana scorsa dal Mipim di Cannes, la maggiore fiera immobiliare del settore che ha messo al centro proprio l'abitazione in tutte le sue declinazioni e la sfida della sostenibilità.

La casa come luogo di vita, ma sempre più spesso anche dove si lavora e si trascorre tempo libero, soprattutto se con terrazza o giardino. L'offerta si sta adeguando seppur nei limiti di nuove costruzioni in numero contenuto e di riqualificazioni di un patrimonio, quello italiano, vecchio e nato per esigenze differenti.

Secondo le previsioni di Scenari Immobiliari, pubblicate su queste pagine alcune settimane fa, la riqualificazione energetica richiesta dall'Europa peserà tra 20mila e 55mila euro sulle tasche di ogni famiglia.

«I più recenti parametri inseriti nella direttiva green sulla prestazione energetica degli edifici hanno di fatto spostato il focus dalla classe energetica dell'immobile, come certificata dall'Ape, a un indicatore di consumo misurato in kWh/mq anno – dice Luke Brucato, *chief strategy officer* di Immobiliare.it Insights –. Da una parte questo elimina la disomogeneità esistente a livello europeo sulla modalità di attribuzione delle classi energetiche, dall'altra introduce però il tema della difficoltà nel recuperare il dato del kWh/mq anno, che attualmente viene solo stimato e non misurato in maniera effettiva». Secondo Brucato attualmente in Italia gli immobili in classe A o superiore sono circa il 10% dello stock in offerta e la loro accessibilità è limitata dal fatto che in media costano il 25% in più rispetto a una soluzione che, a parità di altre caratteristiche, presenti prestazioni energetiche inferiori. «È infatti ragionevole pensare che i fondi non saranno sufficienti per ristrutturare tutto il patrimonio immobiliare che lo necessita, e per questo motivo sarà vitale operare una scelta strategica con logiche data driven provenienti da analisi il più possibile puntuali e accurate, per una misurazione che passa dal merito del cliente al merito dell'immobile», conclude.

> **Sul finire del 2023 contenuta la frenata degli acquisti, meno del 40% effettuato grazie a un mutuo**

«Ci troviamo di fronte a una rivoluzione per il mondo immobiliare – sottolinea Daniele Russolillo, *chief operating officer* di Planet Smart City –. Gli interventi di riqualificazione devono tener conto di diversi approcci di innovazione. È importante che gli interventi di efficientamento affrontino la sfida della transizione energetica, senza dimenticarsi però della transizione digitale».

Per gli italiani, nonostante tutto, la casa resta un importante asset di portafoglio, sia come prima abitazione sia se acquistata per investimento. È emerso dagli ultimi dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate pubblicati il 7 marzo scorso e relativo all'ultimo trimestre del 2023. La frenata delle compravendite di case registrata tra aprile e settembre 2023, seguita agli aumenti repentini dei tassi di interesse decisi dalla Banca centrale europea, ha rallentato nell'ultimo scorcio dell'anno. Secondo l'Osservatorio da ottobre a dicembre 2023 il calo si è fermato al -3,3%, con quasi 202mila compravendite siglate (7mila in meno di un anno prima). Nonostante il trend in atto, il mercato residenziale italiano è riuscito a esprimere quasi 710mila abitazioni vendute nel 2023 (-10% rispetto al 2022). Meno del 40%, negli ultimi tre mesi dell'anno passato, sono state acquistate con il mutuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rimedio parziale

Pagamenti 2023 senza dilazione in dieci anni

Chi è rimasto con il cerino in mano – cioè non è riuscito a cedere il superbonus – potrà forse sfruttare l'agevolazione direttamente in dichiarazione dei redditi. Ma solo a certe condizioni. I modelli 730 e Redditi PF di quest'anno consentono infatti di allungare da quattro a dieci anni il periodo di detrazione solo per le spese sostenute nel 2022 e solo se la prima rata non è stata già usata nella dichiarazione presentata nel 2023.

La soluzione era stata pensata – in sede di conversione del decreto "blocca cessioni" 11/23 – per coloro che avevano mancato il termine ordinario del 31 marzo 2023 per comunicare le cessioni dei bonus edilizi (e gli sconti in fattura) e non erano poi riusciti a trovare compratori "vigilati" (banche, società di gruppi bancari, intermediari finanziari o assicurazioni) entro i tempi supplementari, cioè entro la data del 30 novembre concessa con la remissione in bonis "speciale".

Approfittare di questa flessibilità, e diluire in dieci anni le spese 2022 agevolate al 110%, riduce la rata annua di detrazione e aiuta chi ha un'Irpef poco capiente a non sprecare – almeno in parte – il bonus. Se prendiamo ad esempio un condominio di 15 appartamenti che ha pagato lavori da superbonus per 599mila euro (investimento medio rilevato dall'Enea a dicembre 2022), il costo per singola unità è di 39.933 euro e corrisponde a un superbonus di 43.926 euro. La divisione in quattro rate si traduce in una detrazione annua di 10.981 euro, che per essere sfruttata richiede un reddito di almeno 40mila euro, secondo le statistiche fiscali. La divisione in dieci rate, invece, abbassa la detrazione annua a 4.392 euro, per un reddito poco inferiore a 26mila euro.

La dilazione in dieci rate per le spese da superbonus rimane ad oggi negata per le spese sostenute nel 2023. Da più parti è stata chiesta una riproposizione del meccanismo, ma per ora il Parlamento non si è mosso. Di certo, se la conferma arrivasse qualora la campagna dichiarativa fosse molto avanti, parecchi contribuenti potrebbero trovarsi ad aver già indicato in dichiarazione la prima delle quattro rate e sarebbero costretti a fare marcia indietro (presentando un'integrativa) per sfruttare la rateazione in dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riscontro per i privati

Più facile il check sui documenti nel cassetto fiscale

Tutti i contribuenti – operatori economici, persone fisiche e altri soggetti non titolari di partita Iva – possono avvalersi del servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche e dei loro duplicati informatici, senza dover prima sottoscrivere necessariamente un accordo di servizio. La possibilità è stata prevista da un recente provvedimento delle Entrate (n. 105669 dell'8 marzo scorso) che ha modificato le regole tecniche sulla trasmissione telematica delle operazioni Iva, in linea con l'articolo 4-quinquies, comma 4, del Dl 145/2023.

Le fatture elettroniche sono disponibili in consultazione fino al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di ricezione da parte del Sistema di interscambio (Sdi).

La novità è importante soprattutto per i privati consumatori, ai quali in precedenza occorreva un'espressa adesione al servizio di consultazione. Era possibile aderire anche dopo il periodo transitorio (iniziato il 1° gennaio 2019 e terminato il 31 dicembre 2021), ma in tal caso restavano visibili solo le fatture ricevute dal giorno successivo a quello di adesione. Significa che, in caso di adesioni "tardive", il contribuente subiva un "buco informativo", con conseguenze anche gravi: senza poter verificare, ad esempio, eventuali truffe nei meccanismi di cessione dei crediti.

La stessa Agenzia, nella circolare 33/E/2022, aveva infatti affermato che «qualora un contribuente ritenga che sia stata inviata, a suo nome, in qualità di titolare della detrazione e senza il suo consenso, una comunicazione di cessione del credito (o sconto in fattura), deve anzitutto denunciare l'accaduto all'Autorità Giudiziaria o alla Polizia Giudiziaria. Saranno le successive indagini (condotte dalle Autorità competenti, eventualmente con l'ausilio dell'Amministrazione finanziaria) ad appurare quanto effettivamente accaduto e l'Agenzia adotterà i necessari provvedimenti in base all'esito delle indagini stesse». È dunque buona prassi controllare periodicamente cosa risulta allo Sdi in corrispondenza del proprio codice fiscale.

—Giorgio Gavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Immigrazione

5,7 mln
Gli stranieri
In Italia
È il numero degli stranieri presenti in Italia secondo Fondazione Ismu (di cui 458mila irregolari)

157mila
Migranti sbarcati
Nel 2023
Sono stati 157.651 i migranti sbarcati nel 2023: nel 2022 erano stati 105.131

137.309
Persone accolte
A fine febbraio 2024
I migranti presenti nel sistema di accoglienza al 29 febbraio scorso (dati ministero dell'Interno)

Imprenditori stranieri in Italia: crescita del 27,3% in 10 anni

La fotografia. In base ai dati della Fondazione Moressa le persone nate all'estero con il ruolo di soci amministratori o titolari di aziende sono 775.559. I primi due Paesi di nascita sono Romania e Cina

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Cresce l'imprenditoria straniera in Italia. Le persone fisiche nate all'estero che hanno il ruolo di amministratori, soci o titolari di imprese attive in Italia sono 775.559 (dato al 31 dicembre 2023). Erano poco più di 609mila nel 2013: la crescita è stata dunque del 27,3% in dieci anni.

Nel 2003 gli imprenditori immigrati erano 313.352: in 20 anni, dunque, sono più che raddoppiati.

Gli imprenditori nati in Italia, invece, sono diminuiti del 6,4% nello stesso decennio: erano 7,14 milioni nel 2013, e 6,68 milioni nel 2023.

Se si guarda ai settori di attività, si scopre che un'impresa edilizia su cinque è oggi condotta da cittadini stranieri.

È la fotografia che emerge dai dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì dalla Fondazione Leone Moressa, che analizzano sia l'andamento degli imprenditori immigrati, sia quello delle imprese straniere (la cui conduzione è in mano per almeno il 50% a soci o amministratori nati all'estero).

La mappa degli imprenditori

La maggior parte degli imprenditori stranieri in Italia sono nati in Romania, Cina e Marocco. Nel 2023 si registra anzi il sorpasso della Romania (78.258) rispetto alla Cina (78.114) come primo Paese d'origine. Queste due nazionalità, insieme, rappresentano oltre il 20% degli imprenditori immigrati in Italia.

Nell'ultimo anno le comunità con la crescita più rilevante sono state Albania (+7,6%), Moldavia (+11,1%) e Ucraina (+8%). In lieve calo, invece, Marocco e Bangladesh, che tuttavia rimangono tra i primi cinque Paesi di provenienza.

Confrontando gli imprenditori per ciascun Paese con la popolazione in età lavorativa nata nella stessa nazione e residente in Italia, la Fondazione Leone Moressa calcola il "tasso di imprenditorialità" per ciascuna comunità. Tra i nati in Italia, gli imprenditori rappresentano il 12,4% della popolazione. Fra gli stranieri, il tasso di imprenditorialità è lievemente più alto (15,1%).

Quattro Paesi stranieri presentano un tasso di imprenditorialità superiore al 20%: si tratta di Cina (25,4%), Bangladesh (21,2%), Egitto (21,1%) e Brasile (20,9%). Si attestano sopra la media del 15,1% anche Pakistan, Marocco e Tunisia. I valori più bassi si registrano invece tra gli immigrati provenienti da Sri Lanka (4,5%), Ucraina (4,3%) e Filippine (1,3%): in queste comunità è molto più rilevante il lavoro dipendente, soprattutto nel comparto domestico.

Le donne rappresentano il 27,6% degli imprenditori immigrati in Italia. L'incidenza della componente femminile è nettamente maggiore per alcune comunità, come quella ucraina (57,6%), del Brasile (48,4%) e della Cina (45,6%).

Il quadro delle imprese

Le imprese a conduzione straniera sono 586.584, con un'incidenza dell'11,5% sul totale. La crescita su base annua nel 2023 è stata dell'1,9 per cento (il numero di imprese a conduzione straniera è inferiore a quello degli imprenditori perché nella stessa azienda ci possono essere più persone fisiche nate all'estero con il ruolo di amministratore, socio o titolare).

Quasi un'impresa straniera su cinque si trova in Lombardia (19,2%), seguita da Lazio (11,3%), Toscana (9,7%) ed Emilia Romagna (9,3%).

È interessante, oltre alla distribuzione territoriale, il dato sull'incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese di ciascuna Regione. In alcuni territori il peso delle imprese straniere è infatti superiore alla media nazionale: è del 17,2% in Liguria, del 16,6% in Toscana, del 14% in Friuli Venezia Giulia, del 13,9% in Emilia Romagna.

I settori di attività

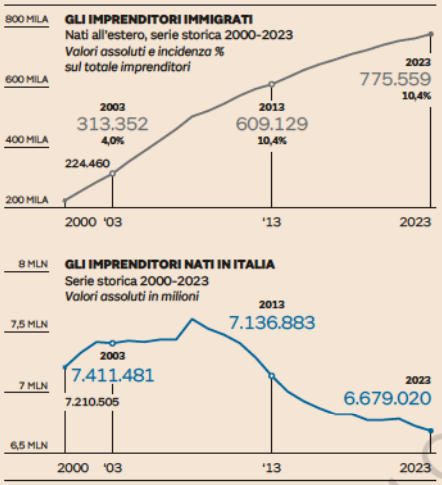
Quanto ai settori di attività, un terzo delle imprese a conduzione straniera si concentra nel commercio. Complessivamente, quasi il 60% delle imprese straniere è dedita al commercio o alle costruzioni.

Anche in questo caso, è interessante analizzare l'incidenza rispetto al totale delle imprese di ciascun settore. Questo valore raggiunge il picco massimo nell'edilizia (dove le imprese a conduzione straniera rappresentano il 20,6% del totale) e nel commercio (15,2%).

Nell'agricoltura e nei servizi sono invece molto più rappresentate le imprese italiane: l'incidenza di quelle a conduzione straniera sul totale è infatti rispettivamente del 2,9% e del 7,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento



Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati StockView-Infocamere

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

SALERNO TRASPORTI SPA / Da più di 25 anni protagonista del settore su scala nazionale e internazionale

a cura di PUBLISCOOP GROUP

Una realtà in continuo "movimento"

Entro il 2030 tutta la flotta sarà costituita da veicoli a propulsione ibrida ed elettrica. Numerosi i progetti che coinvolgono la società nella costruzione della logistica sostenibile. A Bologna con i progetti Urbane e Micromobilità



Un incremento del volume d'affari che, negli ultimi cinque anni, ha siglato un pregevole +300%. Una flotta di oltre 1.600 automezzi a disposizione dei centri di spedizione collocati strategicamente lungo tutto lo Stivale. Circa 1.800 dipendenti complessivi, in grado di movimentare merci in tutto il mondo, in partnership con i maggiori network tra cui Sda/Poste Italiane, Amazon e Fedex. Al centro, un sofisticato software gestionale, Start Manager, unico nel suo genere, elaborato su misura per coordinare e monitorare tutte le complesse attività aziendali, ottimizzando al massimo le prestazioni. Start Manager - fortemente voluto da Giovanni Cammarota, fondatore e project manager dell'azienda - è stato ideato e progettato dal comparto di Ricerca e Sviluppo di Salerno Trasporti, che vanta una importante collaborazione con il Politecnico di Milano - Osservatorio Droni, punto di riferimento nazionale per lo studio e il monitoraggio del settore droni a supporto della logistica. Tutto questo, ma non solo, è Salerno Trasporti Spa, da oltre 25 anni in primo piano nel settore dei trasporti e della logistica distributiva nazionale e internazionale. "Tra i nostri asset vincenti, oltre al valore del nostro personale, costantemente impegnato in percorsi formativi e aggiornamenti specialistici - spiega Cammarota - è senza dubbio la nostra pianificazione progettuale vocata a uno sviluppo sostenibile: abbiamo infatti un programma ambizioso che prevede, entro il 2030, il passaggio di tutta la flotta a veicoli a propulsione ibrida ed elettrica, a tutela dell'ambiente, con relative e conseguenti certificazioni Iso". E, proprio dal percorso avviato per una logistica sostenibile, in collaborazione con la città di Bologna è nato il progetto "Urbane". "Bologna - prosegue il fondatore di Salerno Trasporti Spa - è stata scelta come città pilota, che sperimenterà soluzioni innovative nel campo delle consegne dell'ultimo miglio nel centro storico. Uno dei principali obiettivi è sviluppare un nuovo modello di business per la creazione e il funzionamento di una rete di micro-hub logistici, combinati con metodi sostenibili di consegna come le cargo bike e i veicoli elettrici leggeri". Sempre a Bologna, in condivisione con Amazon - azienda molto sensibile ai temi green, è in atto il progetto Micromobilità, che determina un altro passo deciso a favore della mobilità sostenibile, mettendo in campo una flotta di cargo scooter Scoobic, 100% elettrici, che consentono di operare consegne a zero emissioni allo scarico nel centro storico di Bologna. "Da quest'anno, infine, è partita un'altra importante collaborazione con il mondo liceale e accademico, nell'ambito dei progetti Pcto: un'esperienza formativa di un percorso didattico e pratico a stretto contatto con i comparti di riferimento, che gli studenti hanno accolto con entusiasmo". Questi, dunque, i pilastri su cui oggi poggia la governance di Salerno Trasporti, che nel prossimo futuro prevede anche l'acquisizione di quote societarie per i dipendenti: naturale conseguenza di un lavoro attento che premia l'idea di gruppo coeso e solido. Salerno Trasporti Spa si conferma così una realtà in continuo movimento che ha già tracciato una rotta precisa per il futuro, con la forte consapevolezza che - conclude Giovanni Cammarota - "non si cambia il mondo guardandolo, ma lo si cambia scegliendo il modo in cui viverci".



www.salernotrasporti.it

IMAGOECONOMICA



I minori. Nei primi otto mesi del 2023 ci sono stati 50 bandi per minori stranieri non accompagnati contro i tre del 2020

Centri di accoglienza in affanno: gare vuote e affidamenti diretti

Action Aid-Openpolis

Deserto il 20% dei bandi per gli accordi quadro con cui scegliere i gestori

Gare deserte e ripetute, forte crescita degli affidamenti diretti, boom dei bandi destinati all'ospitalità dei minori non accompagnati. A fotografare la situazione dell'accoglienza governativa per i migranti che richiedono asilo e di cui si occupano le prefetture, è l'analisi fatta da ActionAid e Openpolis che ha esaminato gli oltre 3mila bandi con cui dal 2020 ad agosto 2023 è stata affidata la gestione delle strutture a soggetti terzi (cooperative, associazioni, e così via).

In base alle informazioni chieste al Viminale e a quelle contenute nella banca dati Anac sugli appalti pubblici, il report «Un fallimento annunciato. Centri d'Italia 2023» anticipato al Sole 24 Ore del Lunedì, punta a fare chiarezza su un tema delicato e al centro del dibattito politico, in cui la conoscenza dei dati riveste un valore fondamentale.

Numeri e affidamenti

Secondo il report, i Cas (Centri di accoglienza straordinaria) che come dice il nome dovrebbero gestire l'ospitalità «straordinaria», hanno invece fornito il 59,7% dei 121mila posti disponibili nel 2022 (ultimo anno per il quale l'analisi è riuscita a ricostruire i dati relativi ai posti disponibili). Il Sai, cioé il Sistema accoglienza e integrazione gestito dai Comuni e nato per favorire l'inclusione grazie all'offerta di maggiori servizi, ha coperto il 36,7% dei posti (dopo il decreto-legge Cutro non ospita più i richiedenti asilo), mentre i centri di prima accoglienza il 3,6 per cento. In base ai dati pubblicati sul sito del ministero dell'Interno, al 29 febbraio scorso 1 migranti presenti nel sistema di accoglienza erano 137mila di cui 102mila nei centri governativi (quasi il 75%) e 35mila nei Sai.

Per la gestione dei centri gestiti dalle prefetture (Cas e prima accoglienza), dal 2020 ad agosto 2023, sono stati emessi 3.195 bandi che comprendono sia appalti singoli, sia accordi quadro per la messa a punto di classifiche di operatori dalle quali poi attingere in base alle necessità.

Nel periodo 2020-2022, quasi un quinto dei bandi relativi agli accordi quadro è andato deserto, non ha cioé partecipato nessuno a causa, secondo il report, dell'inadeguatezza dei prezzi posti a base d'asta e dell'insufficienza dei servizi previsti. Per il 2023 non si sono ancora concluse le procedure ma 35 bandi sono stati già ripetuti. Complessivamente nel 2022 e nel 2023 quasi la metà degli accordi quadro per l'accoglienza è stata ripetuta.

Sono inoltre cresciuti gli affidamenti diretti, una modalità di assegnazione più rapida ma meno trasparente e competitiva. E questo sia per superare l'impasse delle gare deserte, sia a causa di un'evoluzione normativa che ha ampliato la possibilità di ricorrere a procedure d'urgenza: nei primi otto mesi del 2023 il 66% dei bandi singoli, per un valore di 83 milioni di euro, è stato assegnato con affidamento diretto contro il 35% del 2020 (circa 16 milioni di euro). Una soluzione che, secondo il report, «espone il sistema a rischi di clientelismo e malagestione».

Nel 2023 (fino ad agosto) sono poi esplosi i bandi per i Cas destinati ai minori non accompagnati (dovrebbero essere un'eccezione): sono stati infatti 50 contro i 3 del 2020.

> **La maggior parte dei migranti è al Sud ma l'incidenza maggiore sulla popolazione residente è nel Nord-est**

La maggior parte dei migranti è accolto al Sud (31,9%), ma l'incidenza più alta (rapporto fra ospiti e popolazione) è nel Nord-est (0,21% contro lo 0,18% nazionale). Crescono inoltre bandi per i centri collettivi (strutture comunitarie) rispetto all'accoglienza in rete (appartamenti).

I centri temporanei

Istituiti dal decreto Cutro (Dl 20/2023), i centri temporanei sono attivabili dalle prefetture se non ci sono posti nei Cas: i servizi sono ridotti al vitto e all'alloggio e non è previsto accompagnamento all'autonomia. Dati sul loro numero non ce ne sono: il report ha individuato solo un bando nel database Anac, mentre stima che siano oltre 1.500 i posti già attivati. A un anno dal decreto Cutro, manca inoltre lo schema di capitolato che dovrebbe regolare i servizi e costi posti a base di gara, sia per i Cas che per i centri temporanei e di prima accoglienza.

Secondo il report, nonostante non ci sia emergenza negli arrivi («nel 2023 in accoglienza non ci sono mai state più di 141mila persone, lo 0,18% della popolazione»), gli interventi hanno un carattere emergenziale che non permette di gestire il fenomeno «in modo ordinato ed efficace» ma procede sempre più «in un percorso fatto di deroghe ed eccezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Tendenze del turismo

151mila Movie tourist
Chi visita le località italiane I turisti internazionali che scelgono l'Italia solo per visitare i luoghi del grande cinema

4 mln Day user
Il totale straniero Gli escursionisti giornalieri che visitano la location di un film durante il viaggio in Italia

17,1% Gli statunitensi
La provenienza Sul podio dei turisti stranieri anche tedeschi e francesi (Il cineturismo in Italia, Jfc 2023)

I viaggi dei giovani fra social e film

Lo scenario. Media digitali e audiovisivi guidano le scelte di Gen Z e Millennial che, grazie a pellicole, serie tv e spunti raccolti online scoprono o riscoprono mete italiane spesso poco note. Alimentando un business che può causare sovraffollamento in aree delicate

Camilla Curcio

Dai consigli del travel blogger di fiducia alle suggestioni di film o serie tv salvate nella lista dei preferiti, fino all'ispirazione trovata per caso nel videoclip di un cantante. Quando si tratta di organizzare un viaggio, le nuove generazioni sembrano fare tesoro degli input di più referenti. Ed è da un mix di canali digitali, fisici e audiovisivi che si lasciano guidare nella definizione dell'itinerario delle vacanze. Alla scoperta di luoghi che, fino a quel momento, sembravano esistere solo nello spazio di un episodio o di una scena. E alla riscoperta di paesaggi a pochi chilometri da casa, non abbastanza valorizzati o trascurati per abitudine.

A confermarlo, nero su bianco, sono i numeri. Secondo la ricerca *Comunicazione, media e turismo* condotta, dal 2020 al 2023, dal Certa (Centro di ricerca sulla televisione e gli audiovisivi) dell'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con Cattolica per il turismo e Publitalia '80, a influenzare i giovani nella pianificazione dei loro viaggi sono, in primis, i media digitali.

Social network, blog, siti web specializzati, motori di ricerca e pubblicità online incidono sulle scelte della Gen Z (18-24 anni) per il 71 per cento. Seguono a ruota i Millennial, con un 69% nella fascia 24-34 e un 68% in quella 35-44.

Un risultato prevedibile, vista la pervasività della tecnologia nella routine quotidiana dei giovani ma che, al tempo stesso, non elide gli strumenti più tradizionali. Come i consigli degli amici, il passaparola e il racconto dei luoghi da parte di chi li ha visitati, strumenti ancora fortemente significativi nel processo decisionale (sui ragazzi da 18 a 24 anni i media fisici impattano per il 42%; poco più basse, invece, le cifre per le fasce 25-34 e 35-44, con il 37 e il 35%).

«Occorre parlare di un ecosistema ibrido e tripolare, coi tre canali - digitale, fisico e audiovisivo - che contribuiscono a sostanziare questa prospettiva», sottolinea il professor Massimo Scaglioni, direttore scientifico del Certa. «Il dato del digitale, ovviamente, non è una sorpresa. Impatta sicuramente più da vicino i giovani ma, a prescindere dall'età, è una dimensione con cui tutti, bene o male, ci relazioniamo. Un'esperienza che conosciamo, condividiamo e a cui accediamo quasi inevitabilmente. Basti pensare, sempre sul fronte viaggi, alla pubblicità che troviamo mentre leggiamo un articolo in rete o alle sponsorizzazioni sui nostri feed di Facebook, Instagram o TikTok».

Ma se l'online fa la parte del leone nel formare l'immagine di una meta che l'utente giovane finisce poi per voler esplorare, non va sottovalutato l'effetto dei prodotti audiovisivi. Format che, tra cinema, serialità e intrattenimento televisivo, hanno anche alimentato nel tempo un business turistico e generato un indotto rilevante per gli spazi urbani (e non) scelti come set dalle produzioni italiane e internazionali.

Guardando ai dati, i media audiovisivi (film, serie tv, programmi, spot pubblicitari e videoclip) condizionano l'orientamento della Gen Z per il 55%, mentre per i Millennial si assestano al 49% (25-34 anni) e al 48% (35-44). Tra chi pianifica viaggi ad hoc per toccare con mano le ambientazioni di un kolossal chi, invece, inserisce la tappa in una tabella di marcia più ampia.

«I prodotti audiovisivi possono attirare l'attenzione del pubblico su un territorio e stimolarne la visita», prosegue Scaglioni. Che insiste anche sul valore del processo avviato, negli ultimi anni, da produzioni ed enti di promozione locale selezionando luoghi meno mainstream o raccontando una città con toni e colori diversi dal solito. Da una Sicilia che pare cambiare faccia passando da *Il commissario Montalbano* a *The White Lotus* a una Napoli storica come quella de *L'amica geniale*. Fino a realtà come Matera e Genova che, con polizieschi femminili come *Imma Tataranni* e *Bianca*, ritrovano appeal.

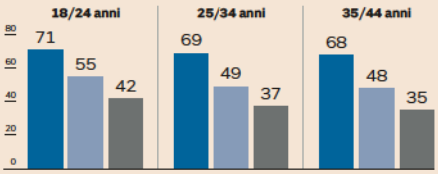
«La proliferazione di canali, piattaforme e, dunque, contenuti consente alle produzioni di diversificare luoghi, modalità di racconto e target», chiarisce Scaglioni. «Quanto al pubblico giovanile, ad esempio, si pensa ai *teen drama* dove anche l'utilizzo del territorio ha subito delle trasformazioni rispetto al passato. In questo senso, un caso importante è rappresentato da *Mare fuori*».

Al netto dei benefici, tuttavia, diversi sono i nodi da sciogliere, tra cui l'*overtourism*. «La fama di un posto, prima sconosciuto, grazie all'audiovisivo è un valore aggiunto ma le location devono saper accogliere i flussi di turisti, spesso inaspettati», conclude Scaglioni. «Il successo di serie o film porta riconoscibilità e ricchezza ma rischia di generare situazioni poco sostenibili, soprattutto per gli abitanti. Ed è qui che produzioni ed enti territoriali possono intervenire, diversificando le location e magari spostando il set di qualche chilometro, per valorizzare anche un luogo in più».

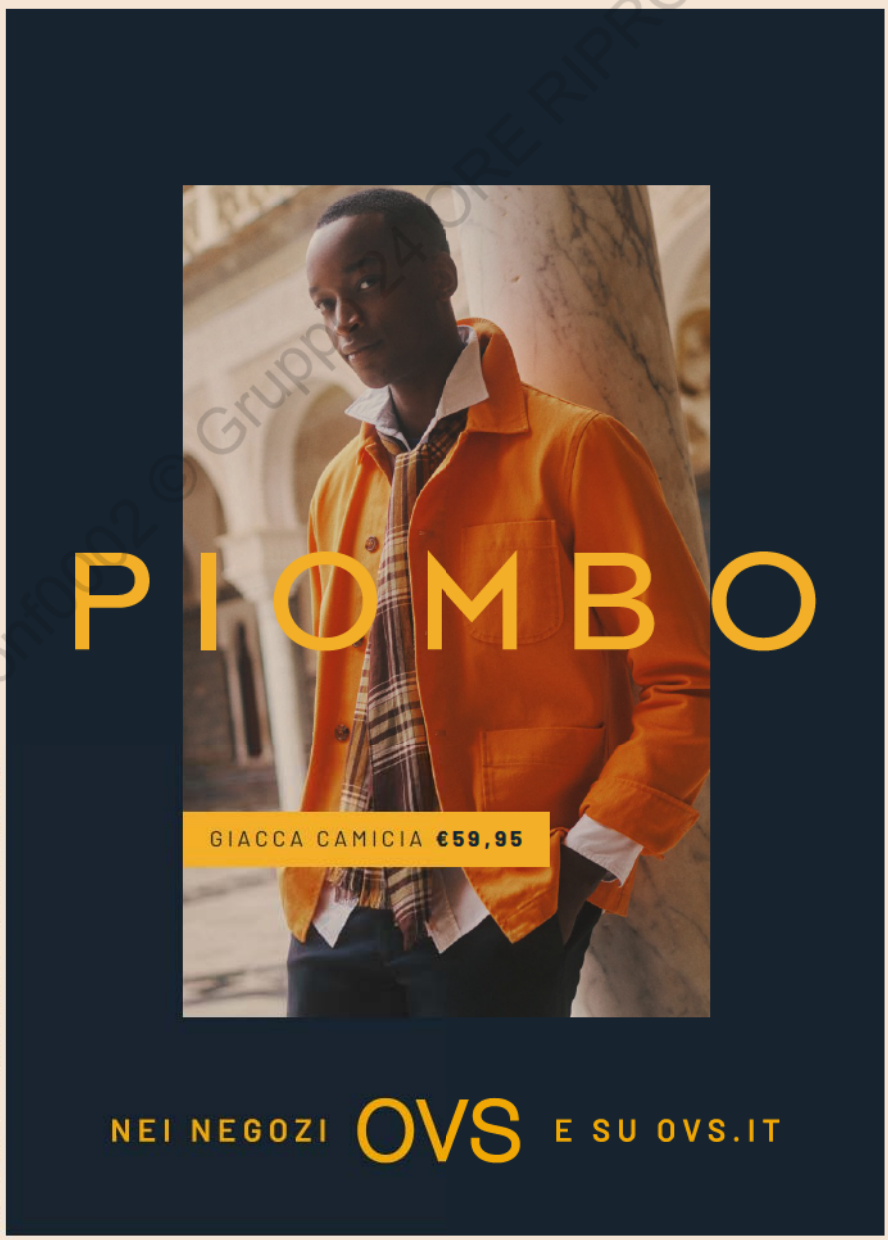
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo dei canali per fasce d'età

Dati in percentuale



(*) Include social media, siti web, motori di ricerca, adv online. (**) Include film, serie tv, programmi tv, spot, videoclip. (***)Include passaparola, guide turistiche, agenzie di viaggio.
Fonte: dati CeRTA Unicatt



Dallo schermo alle location, il set che ispira le vacanze

Le produzioni in Italia

A coordinare maestranze e territori con fondi ad hoc Italian Film Commissions

Camilla Colombo

Oltre 597 milioni di euro nel 2023. È in questa cifra, racchiusa nel report "Il cineturismo in Italia", realizzato da Jfc tourism & management, che si può cogliere il valore economico del turismo generato dal cinema, un fenomeno che coinvolge sia i turisti che scelgono il nostro Paese per scoprire le mete conosciute sul grande e piccolo schermo (oltre 321 milioni di euro di ricavi) sia le produzioni realizzate in Italia che generano un impatto economico superiore ai 276 milioni di euro. Il fenomeno è di tale portata che anche il ministero del Turismo ed Enit hanno deciso di sostenere le produzioni con un'iniziativa ad hoc: un bollino di qualità ai film che promuovono il turismo e l'Italia nel mondo.

Ad agire come leva di sviluppo dei territori e delle loro risorse imprenditoriali e creative attraverso l'audiovisivo, c'è soprattutto Italian Film Commissions (Ifc), l'associazione delle 20 Film Commission (Fc) italiane. «Ogni Fc attrae verso il proprio territorio le produzioni nazionali sia nella fase delle riprese sia in quella di costruzione dei progetti, assistendo nella ricerca delle location più adatte e proponendo anche realtà meno note ma altrettanto ricche di fascino», spiega Cristina Priarone, presidente di Ifc. «In più, c'è il supporto finanziario con la disponibilità di circa 70 milioni di fondi regionali erogati».

A livello associativo Ifc offre un'immagine unitaria dell'Italia audiovisiva raccontata nelle sue specificità regionali, promuovendone i territori e le loro peculiarità da un punto di vista culturale, artistico, turistico, paesaggistico, industriale. «L'Italia resta un Paese di grande attrazione per la sua storia, i luoghi e la grande diversità di paesaggi, oltre che per le maestranze, le professionalità e le creatività di alto livello ampiamente riconosciute all'estero», aggiunge Priarone. «Il sistema di incentivi nazionali, come il tax credit, è stato fra i primi in Europa per struttura e formulazione innovativa, in grado di incontrare l'interesse degli investitori esteri».

Ma quali sono le produzioni che maggiormente hanno colpito gli spettatori negli ultimi anni, spingendoli a scegliere l'Italia come destinazione turistica? «Oltre i luoghi iconici rappresentati dalle città d'arte, è molto rilevante il riscontro ottenuto da alcune puntate di serie famose, come *Succession*, *Normal people*, *White Lotus*, che hanno girato in Toscana e Sicilia, non solo nelle grandi città. O *Mission Impossible* e *James Bond* che, da Roma alle Murge, hanno permesso di far scoprire anche angoli più nascosti. E, poi, serie come *L'amica geniale* o *The Young Pope* che esportano identità, immaginario e il meglio della creatività di registi, attori, scenografi e costumisti», conclude Priarone. «Questi luoghi così raccontati entrano oltre che nella progettazione dei tour operator, anche nelle wish list dei pubblici di tutte le età che annotano luoghi, hotel, ristoranti, negozi da visitare, una volta arrivati sul posto, e prodotti culinari da assaggiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gonale 2012 © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola 24
Formazione superiore

didacta italia

A FIRENZE DAL 20 AL 22 MARZO
In programma dal 20 al 22 marzo alla Fortezza da Basso a Firenze la settima edizione di Fiera Didacta Italia: l'appuntamento fieristico dedicato all'innovazione del mondo della scuola, che quest'anno ha in programma 1.780 eventi rivolti a insegnanti, dirigenti e personale del mondo scolastico di ogni ordine e grado.

Dagli Its una polizza a prova di lavoro

Il monitoraggio dell'Indire. Nonostante Covid, crisi e guerre il tasso di occupazione dei diplomati degli Istituti tecnologici superiori continua a salire: tra il 2013 e il 2022 è passato dal 78 all'87 per cento. Una nuova spinta è attesa ora dall'avvio della filiera «4+2»

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Passano gli anni, cambiano i governi ma gli Istituti tecnologici superiori (Its) si confermano una polizza garantita di assicurazione per il lavoro. Lo erano già alla loro nascita e neanche Covid, guerre e crisi economiche sembrano averli scalfiti, visto che dal 2013 al 2022 il tasso medio di occupazione a un anno dal titolo è passato dal 78 all'87% come certifica l'ultimo monitoraggio annuale dell'Indire che verrà presentato venerdì 22 marzo nel corso della Fiera Didacta in programma a Firenze.

Tutto ciò alla vigilia di una doppia sfida. Da un lato l'attuazione, quasi completata, della riforma (la legge 99/2012) e dell'assegnazione degli 1,5 miliardi "una tantum" del Pnrr. Dall'altro, la sperimentazione della nuova filiera tecnologico-professionale, il cosiddetto modello "4+2" (quattro anni di scuola secondaria più due negli Its Academy). Si partirà a settembre con oltre 2mila iscritti, a testimonianza, come ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, di una «crescente domanda da parte delle famiglie di percorsi di studio che siano fortemente innovativi e orientati all'inserimento nel mondo del lavoro».

Questi strumenti, assieme alla nuova direzione generale legata all'istruzione tecnica e ai territori che sta per nascere al Mim, potrebbero garantire il salto di qualità tanto atteso per un avamposto della nostra istruzione terziaria non accademica che, nonostante il ritorno occupazionale citato, ha ancora troppi pochi iscritti rispetto alle necessità del mercato del lavoro (i nostri 28mila e passa studenti inseriti nelle 146 Fondazioni sono inferiori non solo agli 800mila dei percorsi Vet tedeschi ma anche a quelli di Francia, Spagna e Svizzera).

Di anno in anno i monitoraggi dell'Indire, curati dalla prima ricercatrice Antonella Zuccaro, mostrano le chiavi di successo degli Its Academy. In primis lo stretto collegamento con aziende e territori (circa il 50% dei loro partner sono imprese o associazioni datoriali), la co-progettazione dei percorsi formativi fin dall'avvio, e tantissime esperienze on the job, laboratoriali e legate all'innovazione tecnologica (oltre il 70% della docenza proviene infatti dal lavoro). Meccanica, mobilità sostenibile e moda sono tra le aree tecnologiche, legate al Made in Italy, che hanno le maggiori percentuali di occupati con diploma Its, in alcuni casi superiori al 90 per cento. Ma il basso numero di ragazzi che sceglie questi percorsi non aiuta: nel 2023, secondo Unioncamere, le imprese hanno cercato oltre 47mila profili in uscita, ma ne hanno trovati solo poche migliaia, con un mismatch del 65% (un dato allarmante che potrebbe addirittura peggiorare, considerati gli attuali livelli di abbandono scolastico e la denatalità).

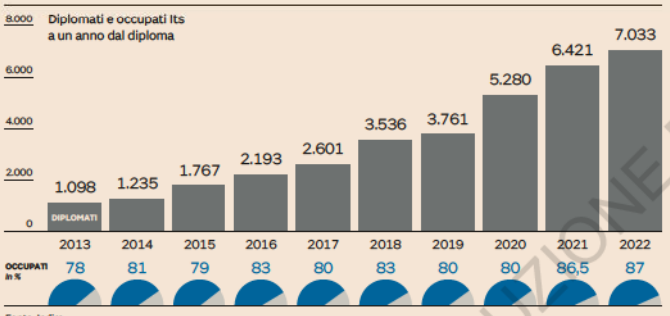
«Per questo è fondamentale un dialogo costante con le scuole secondarie – spiega Francesco Manfredi, a capo del neonato comitato nazionale Its Academy –. Serve cambiare passo, c'è bisogno di lavorare sull'orientamento nei territori, accompagnare il sistema a decollare, e sostenere le realtà più indietro. Dobbiamo spingere su un maggior protagonismo e far decollare la nuova filiera tecnica».

L'implementazione della fase attuativa si annuncia quindi fondamentale. Anche per questo nell'ultimo decreto Pnrr si è aperta una maggiore flessibilità per il fondo di finanziamento nazionale, il cui utilizzo sarà possibile per un maggior numero di finalità (sedi esistenti, spese di gestione, ad esempio); per tutta la durata del Piano, inoltre, le Regioni saranno esentate dall'obbligo di cofinanziamento.

«La crescita del sistema Its Academy è evidente e progressiva, seppur disomogenea in qualche realtà regionale – sottolinea Cristina Grieco, presidente di Indire –. Il modello didattico e organizzativo è ormai consolidato e pronto a essere traghettato anche nella filiera tecnologico-professionale». Le imprese ci sono: «D'ora in avanti la formazione non può più essere slegata dal mondo del lavoro – chiosa Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano –. Serve un corretto orientamento per favorire l'occupabilità dei nostri giovani. Con l'andamento demografico in atto non possiamo più permetterci lo spreco di talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decennio in ascesa



Fonte: Indire

Per meccanica, mobilità sostenibile e moda, legate al made in Italy, il ritorno occupazionale supera il 90 per cento

Collaborazione già in atto con sei aziende su dieci

Osservatorio Mecspe
Il link con Its e atenei

L'industria manifatturiera è a caccia di risorse qualificate e la carenza di talenti è uno degli aspetti che negli ultimi tempi ha messo più a dura prova il settore. A ricordarlo, di recente, è stato l'Osservatorio Mecspe presentato durante la fiera del settore (il Senaf) che si è tenuta a Bologna: nel 2023, il 51% delle imprese intervistate ha avuto difficoltà a reperire le risorse umane che cercava. Un dato che è in linea con le recenti rilevazioni di Unioncamere e che contiene però in sé anche la possibile via d'uscita.

Per sopperire alla carenza di personale qualificato, sempre più aziende si sono affidate, infatti, alla collaborazione con università e Its. Per le imprese del manifatturiero è fondamentale collaborare con gli istituti di formazione e università per intercettare nuove risorse e talenti a supporto della crescita aziendale e delle nuove competenze richieste dal mercato. Per questo motivo, quasi sei su dieci di quelle interpellate da Mecspe dichiara di avere una collaborazione già in campo con gli Istituti tecnologici superiori e/o con gli atenei. A far ben sperare c'è poi il fatto che si tratta di numeri destinati a crescere ancora, considerando che altre tre imprese hanno in programma di fare lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento.

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti.

GLI APPUNTAMENTI DEL SOLE 24 ORE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Lunedì 18 marzo
Diretta Plus24 delle 12:30
Gli approfondimenti video del Sole 24 Ore ogni giorno online

Martedì 19 marzo
Le sfumature della felicità
Un libro-gioco per esplorare le mille sfaccettature di quest'emozione
Festa del Papà
Tutte le iniziative e gli approfondimenti del Gruppo 24 ORE

Mercoledì 20 marzo
Intelligenza Artificiale
Una nuova guida e un nuovo podcast per approfondire come l'IA sta trasformando il modo in cui le aziende operano e scoprire tutti i protagonisti

Giovedì 21 marzo
Corsa alla Luna
Gli interessi in gioco fra scienza, geopolitica e space economy
Focus N&T Decreto Riscossione
Che cosa cambia con la riforma fiscale

Venerdì 22 marzo
HTSI A Passion for Fashion
Numero Speciale dedicato alla moda

Sabato 23 marzo
L'Economia di Zio Paperone
Quarta uscita del manuale Disney di educazione finanziaria

Domenica 24 marzo
Domenica
Tutte le domeniche l'inserto culturale del Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:

RADIO 24 Live
Radio 24 è presente a Cosmoprof Worldwide Bologna 2024
Dal 21 al 24 marzo con i suoi studi e alcuni programmi

24 ORE Cultura
La mostra fotografica Martin Parr. Short and Sweet
Fino al 30 giugno 2024 al Mudec, Milano

24 ORE Professionale
Riforma fiscale 5
Contenzioso tributario
In edicola dal 12 marzo

24 ORE Eventi - 10 aprile 2024
Obiettivo Crescita 2024
La messa a terra del PNRR e le riforme per costruire l'Italia del futuro

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

Vodafone a Swisscom via il marchio in 5 anni

(C) Ced Digital e Servizi | 2107505938 | 93.32.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Acquisto da otto miliardi di euro poi ci sarà l'integrazione con Fastweb

▶ La società avrà 27,9 milioni di clienti ricavi per 7,3 miliardi e 9.000 addetti

L'ACQUISIZIONE

Swisscom acquista da Vodafone plc il 100% di Vodafone Italia, per 8 miliardi di euro, a debito, con l'obiettivo di procedere alla fusione con Fastweb. E' quanto si legge in una nota. La mossa, attesa sul mercato accelera il riassetto delle tlc e condiziona il futuro di Tim: creerà un attore antagonista a Tim nei servizi per la Pa, le imprese e per le soluzioni ict. L'alleanza Fastweb-Vodafone darà vita a un player nel mondo retail, forte sia sul fisso che sul mobile perchè andrà a unire le due leadership, di Fastweb nel fisso e di Vodafone nel mobile. La newco potrà contare su 19,2 milioni di clienti mobili (15,8 di Vodafone e 3,5 di Fastweb) e su 5,7 milioni di clienti nel fisso (3,1 milioni di Vodafone e 2,6 milioni di Fastweb), con ricavi totali su base pro-forma per circa 7,3 miliardi e oltre 9000 dipendenti.

Il core business di Tim verrà attaccato da un operatore nuovo, più efficiente e innovativo che con le ambizione di crescita dichiarate metterà a rischio le ambizioni di Pietro Labriola sul mercato domestico.

«In futuro, le nostre attività saranno concentrate nei mercati in crescita delle telecomunicazioni, dove deteniamo posizioni forti, consentendoci di realizzare una crescita prevedibile e più forte in Europa», ha detto la ceo Vodafone Margherita Della Valle, «unendo Vodafone Italia e Fastweb, creiamo una forte società di tlc conb un'offerta converegente, ben posizionata per affrontare la concorrrenza nel mercato italiano. Allo stesso tempo stiamo creando l'opportunità di costruire una più ampiaq parternship commerciale tra Swisscom e Vodafone».

L'Italia, con il suo 11% sui ricavi da servizi è il terzo più grande mercato per il gruppo dopo la Germania (che vale il 31% dei ricavi da servizi totali) e Uk (15%) in cui comunque la multinazionale delle tlc è in ballo per una joint venture con Hutchison (che in Italia possiede Wind Tre e nel Regno Unito possiede Three).

Entro fine 2029, finirà l'esperienza Vodafone in Italia, protrattasi per un quarto di secolo, dopo la maxi opa sulla tedesca Mannesmann: tutto finirà perchè il brand del gruppo inglese lascerà il posto a Fastweb. Dopo la vendita della Spagna – e dopo una molteplicità di operazioni risolutive che Della Valle ha condotto da quando ha assunto il timone (maggio 2023), Vodafone raccoglierà proventi per circa 12 miliardi unendo anche il dossier spagnolo. La conglomerata britannica delle tlc, oltre a ridurre il debito, ricompenserà i suoi azionisti con riacquisti di azioni proprie per un totale di 4 miliardi. Di questi fino a 2 miliardi di euro a seguito del completamento della vendita di Vodafone Spagna al fondo Zegona (per un massimo di 5 miliardi) nel 2025 e fino a 2 miliardi di euro dalla vendita di Vodafone Italia. Il closing avverrà entro il 2025 dopo le approvazioni delle autorità. Inoltre per gli azionisti di Vodafone ci saranno anche 1,1 miliardi di dividendi ordinari nel 2025, frutto comunque del taglio della cedola per il full year 2025 a 4,5 centesimi da 9 per azione dell'esercizio precedente.

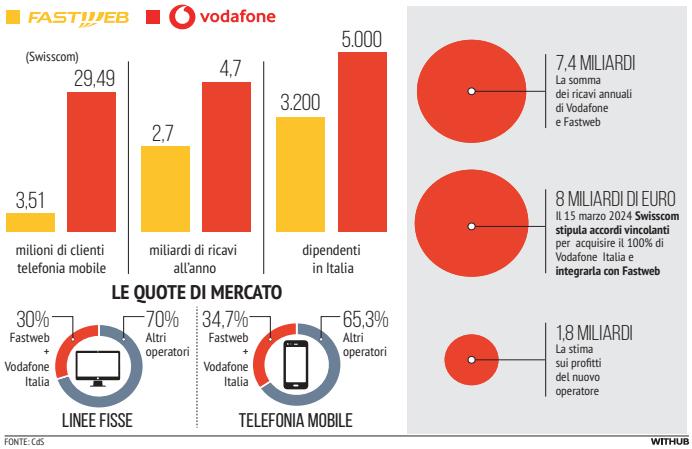
COMBINAZIONE IDEALE

Vodafone uscirà quindi dal mercato italiano dando vita a un operatore da 7,3 miliardi di ricavi (secondo in Italia dopo i 9,2 della ServiceCo Tim); 2,4 di Ebitdaal contro gli 1,8 di Tim; un capex di 1,3 miliardi e un operating free cash flow a 1,1 miliardi contro i 0,5 della ServiceCo Tim. Per Christoph Aeschlimann, ceo di Swisscom, «Fastweb e Vodafone Italia rappresentano una combinazione ideale per generare un elevato valore aggiunto per tutto gli stakeholder».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FASTWEB E VODAFONE A CONFRONTO



FONTE: CdS

WITHUB

LA NUOVA SOCIETÀ PRIMA NELLA BANDA ULTRALARGA, SECONDA NELLA BANDA LARGA E APPAIATA A WIND PER CLIENTI MOBILI

Il caso

Tim, call center a rischio tavolo al Mimit il 26 marzo

Si terrà il 26 marzo l'incontro al ministero del Made in Italy (Mimit) sulle problematiche degli appalti esterni di Tim per quanto riguarda i call center. Il confronto a cui sono stati invitati i sindacati di settore, le regioni interessate, Tim, Gruppo Distribuzione, Callmat, Konecta Group, Ennova e Abramo Customer, sarà presieduto dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso e dalla ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone. Secondo le stime dei sindacati, a rischiare il posto sono circa 2000 lavoratori di call center. Assemblee, presidi, incontri con le istituzioni locali sono al centro della mobilitazione delle lavoratrici e lavoratori del servizio in appalto di customer care di Tim. Lo ha reso noto la segreteria nazionale di Slc Cgil che, insieme a FistelCisl e UilcomUil, avevano già annunciato per lunedì prossimo, 18 marzo, lo sciopero per l'intero turno dei lavoratori che rischiano di rimanere senza lavoro.

Imballaggi, regole più soft «Vittoria del sistema Italia»

L'INTESA

BRUXELLES Il "sistema Italia" che fa squadra in Europa porta a casa un buon risultato con l'ok al nuovo regolamento sugli imballaggi, una delle principali battaglie al cuore del Green Deal che hanno visto il nostro Paese in trincea, dalla politica (in spirito bipartisan) ai settori produttivi.

«Un'Italia coesa e determinata può spostare gli equilibri a Bruxelles e giocare un ruolo da protagonista, valorizzando le nostre eccellenze», ha affermato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, commentando il via libera all'unanimità, ieri, degli ambasciatori dei Ventisette riuniti nel Coreper (al netto delle riserve di Austria e Malta). L'ok conferma l'intesa raggiunta a tempo quasi scaduto dai negoziatori di Parlamento Ue (tra cui una nutrita pattuglia di italiani) e del Consiglio il 4 marzo dopo una decina di ore di trattativa no-stop, e dovrà adesso essere validato dalla plenaria dell'Eurocamera e a livello di ministri.

L'accordo allenta la stretta sul packaging immaginata due anni fa da Bruxelles per ridurre i rifiuti (l'esecutivo Ue calcola che ogni europeo ne produce circa 190 chili all'anno) e incoraggiare il riuso. Il target di riutilizzo delle bevande (che non vale per vino, latte e distillati) è del 10% entro il 2030, mentre gli imballaggi, specialmente quelli in plastica, dovranno essere ridotti del 5% entro il 2030, del 10% entro il 2035 e del 15% entro il 2040: gli Stati più virtuosi sul fronte del riciclo (che sia superiore al 70%) potranno tuttavia beneficiare di un'eccezione a tempo di cinque anni, rinnovabile, nel raggiungimento dei target di riuso.

«Abbiamo dimostrato che è possibile pensare a un continente sostenibile senza metterne in ginocchio il motore economico e produttivo», ha detto Massimiliano Salini di Forza Italia, tra gli eurodeputati responsabili del dossier insieme alla collega Patrizia Toia del Pd, secondo la quale «abbiamo salvaguardato sia gli interessi industriali delle filiere italiane sia gli obiettivi ambientali dell'economia circolare».

I divieti scattano dal 2030, ma a riscrivere il perimetro della stretta ci sono una sfilza di deroghe. In sintesi, a partire dalla fine del decennio saranno vietate tout court le confezioni monouso in plastica così come i film per avvolgere bottiglie o lattine o foderare le valigie in aeroporto. Lo stesso principio vale, di regola, per la frutta e la verdura sotto il chilo e mezzo: ciascuno Stato potrà, tuttavia, prevedere entro due anni dall'entrata in vigore del regolamento delle deroghe nazionali se ciò è necessario, tra l'altro, a evitare la perdita di turgore dei prodotti ortofrutticoli, rischi microbiologici o la commistione tra prodotti bio e non. Si "salva" così pure l'insalata lavata in busta.

I MATERIALI

Piatti e bicchieri in plastica non potranno più essere utilizzati per il consumo nei locali (compresi i tavolini all'aperto); in questo caso la tolleranza scatta per l'asporto e se manca l'allaccio all'acqua corrente, eccezione in favore di molti chioschi. Viene confermata la messa al bando dei condimenti mono-porzione in plastica, come nel caso delle salse e dei condimenti (dal ketchup all'olio), ma rimarranno in circolazione per ragioni di igiene o sicurezza, ad esempio negli ospedali e nelle case di cura; rimangono indenni dal giro di vite pure le bustine monouso di zucchero, sale e pepe. Bocciati senza appello, invece, sempre dal 2030, i flaconcini di shampoo e di sapone di alberghi e b&b. Lo stop, tuttavia, riguarda solo i materiali che sono 100% in plastica, ed esclude quella compostabile e composita, ambito in cui - ha sottolineato Meloni - «l'Italia è all'avanguardia».

Tra le limature operate negli ultimi giorni in modo da incassare il sì di tutti i governi Ue, vari interventi correttivi per ampliare i margini di flessibilità, come ad esempio la rimozione, cara all'Italia, dell'obbligo di includere i costi della pulizia stradale tra i contributi ambientali a carico degli operatori economici. Di «grande successo di politica, diplomazia e industria italiane», capaci di «imporre una linea» che «difende la competitività del sistema italiano ed europeo» ha parlato il presidente della European Paper Packaging Alliance (Eppa) Antonio D'Amato. E un'apertura di credito è arrivata pure dal settore primario, tra i più interessati dalla stretta: l'intesa inserisce una clausola di reciprocità per gareggiare ad armi pari con gli importatori extra-Ue e, secondo Coldiretti, rimuove «incomprensibili e impraticabili decisioni come l'obbligo di riuso delle bottiglie di vino e latte o il divieto dei vasi per le piante dei florovivaisti».Ma Confagricoltura vede il bicchiere mezzo pieno: la previsione di deroghe nazionali, infatti, rischia di «creare condizioni di incertezza per le imprese» esportatrici.

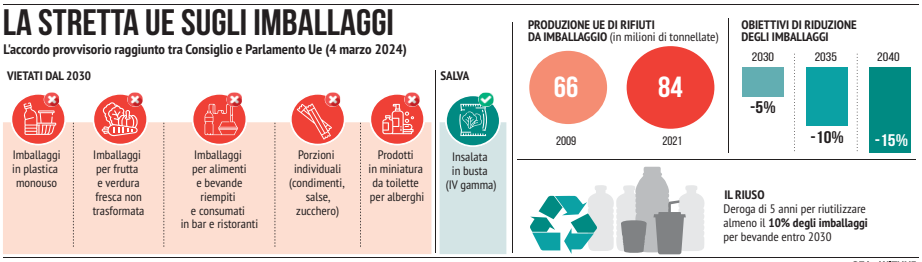
Una svolta, ieri, è arrivata pure sul fronte della direttiva sulla "due diligence", cioè la responsabilità per le aziende in caso di danni all'ambiente o violazioni dei diritti umani lungo le filiere anche fuori Ue, passata nonostante la contrarietà tedesca: ma gli oneri di monitoraggio varranno solo per le società di grandi dimensioni con oltre mille dipendenti e 450 milioni di euro di fatturato globale annuo.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRETTA UE SUGLI IMBALLAGGI

L'accordo provvisorio raggiunto tra Consiglio e Parlamento Ue (4 marzo 2024)



GEA - WITHUB



I PRODUTTORI Per Antonio D'Amato, presidente dell'associazione dei produttori europei di imballaggi, è stato un «grande successo di politica, diplomazia e industria italiane, capaci di imporre una linea che difende la competitività del sistema italiano ed europeo»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc